ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	40 —	22 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 70	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 70	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari* L. 6 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea —

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 30 Gennaio 1919 — ROMA — Giovedì 30 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 30

Conversando con Venizelos: il rispetto verso l'Italia

(Per telegrafo dal Direttore de "LA TRIBUNA")

PARIGI, 29 gennaio.

Vi possono essere, vi devono anzi essere, perchè le scintille della vita e della verità sprizzano dai contrasti, giustificati dissensi riguardo ai nostri rapporti politici con la Grecia; non credo che qualunque italiano che abbia seguito la sua opera, e che sia venuto in contatto personale col signor Venizelos, non potrà non sentire verso questo grande uomo di un piccolo Stato un sentimento di cordiale rispetto. Certo, avanti tutto, il signor Venizelos è un patriota greco, ed in ciò sembrerà confondersi con gli altri suoi concittadini, che tutti sono patrioti, e di un fervore che può giungere all'eccesso turbando la retta visione dell'equo ed anche del possibile; ma il signor Venizelos si distingue, in questo ardente coro di patriottismo, per una sua lucida, calma visione della realtà, e per la considerazione dei diritti ed interessi altrui, forse intimamente più viva che non convenga all'uomo politico manifestare. E poi Venizelos è anche un uomo del vasto mondo, che egli conosce, con un giusto senso di tutte le sue proporzioni. Parlando dell'Italia, in confronto alla Grecia, ad esempio, egli non tralascia mai di insistere sul fatto che l'una è una Grande Potenza e l'altro un piccolo Stato, il che può essere anche una buona tattica per impiantare qualunque discussione, oggi che abbiamo tutti tanta tenerezza pei piccoli; ma che ad ogni modo affida nel senso della misura politica del suo pensiero...

Ho voluto dunque, in questa grande collezione di uomini di Stato raccolti qui per la Conferenza, scegliere Venizelos, fra gli altri, per una conversazione. Tanto più che avevo una domanda assai precisa da rivolgergli. Così, subito all'inizio gli ho detto:

— Ho letto in questi giorni, la intervista che avete concesso al *Times* per riassumere le rivendicazioni che vi proponete di sostenere per la Grecia alla Conferenza, e le loro ragioni. Ho notato che voi chiedete genericamente le isole — tutte greche — del Mediterraneo orientale; ma che poi, venendo ad una specificazione, mentre esprimete la speranza che l'Italia riconoscerà i diritti greci sul Dodecaneso, non parlate affatto dell'Inghilterra e di Cipro...

Venizelos mi ha guardato curiosamente, e poi mi ha risposto: — La domanda che voi mi fate, mi è stata presentata negli identici termini dall'on. Sonnino, in una cordiale conversazione che abbiamo avuta giorni sono...

E vi risponderò come ho risposto a Sonnino. No: non vi sono nella mia intenzione due pesi e due misure; e l'accenno fatto al Dodecaneso è in uno speciale riguardo per l'Italia. Perchè per Cipro io non posso ammettere il menomo dubbio: l'Inghilterra l'aveva già offerta al Governo di re Costantino perchè entrasse in guerra; come potrebbe rifiutarla a noi, che siamo entrati in guerra, e senza domandare nulla, affidandoci alla giustizia degli alleati? E poi, se il Dodecaneso ha per noi un valore morale, Cipro ha un valore sostanziale, per popolazione e ricchezza. Ho parlato dunque della nostra speranza che l'Italia voglia considerare con amicizia ed equità il problema del Dodecaneso, perchè era stato riconosciuto ad essa dal Trattato di Londra, e la situazione dell'Italia era quindi alquanto diversa da quella dell'Inghilterra.

E badate: questo senso di dovuta deferenza al vostro paese, non è per me una trovata dell'ultimo momento. Io l'ho sempre avuto, e ne ho date prove insigni, che il vostro Governo conosce ed apprezza, e che è bene siano rese note anche al pubblico... Il caso principale che riguarda l'Alto Epiro, ha avuto luogo all'inizio della guerra europea. L'Inghilterra, nel settembre del 1914, invitò la Grecia, a nome anche della Francia e della Russia, ad occupare l'Alto Epiro, in previsione di possibili colpi di mano dall'Austria. Un invito così solenne, da parte di un tal gruppo di Potenze, era indubbiamente assai tentatore; ma io dichiarai che non l'avrei potuto accogliere se l'Inghilterra e i suoi alleati non ottenevano anche il consenso dell'Italia. Io non volevo fare nulla che potesse in nessun modo parere offesa o trascuranza dei diritti italiani; e questa mia riguardosità fu ampiamente compensata appunto dal consenso italiano, dato molto cordialmente e con accordi speciali riguardo Vallona. E non è stato questo un caso isolato. Al tempo della guerra balcanica nel settembre del 1913, Costantino aveva iniziata una marcia verso Vallona, quando il Governo italiano intervenne, sconsigliandoci di avanzare oltre, perchè, anche se Vallona fosse stata occupata, noi l'avremmo poi dovuta lasciare, l'Italia non potendo consentire ad una tale occupazione. Ed io ordinai a Costantino di arrestare immediatamente la sua marcia, come infatti avvenne...

Un altro caso, che si riferisce alla vostra occupazione dell'isolotto greco di Sasseno, di fronte appunto a Vallona. Quella occupazione dette occasione all'opposizione di attaccarmi; — mi si osservò che Sasseno doveva essere compreso nel gruppo di isole ioniche che l'Inghilterra aveva regalato alla Grecia, e che di questo fatto dovevano esistere i documenti e che io potevo farne ricerca. Risposi subito che tale ricerca infatti io l'avevo fatta; che avevo trovati molti indizii probanti in tale senso, ma non il documento e la prova sicura. Ed aggiunsi: — Debbo però dichiarare all'opposizione che questa mia ricerca non si proponeva affatto di assicurarmi il modo di sollevare obbiezioni od opposizioni alla occupazione italiana: io volevo avere semplicemente la prova che Sasseno fosse indubbio possesso della Grecia per poi dichiarare all'Italia che la Grecia glie l'abbandonava egualmente e cordialmente, riconoscendo che l'occupazione di Vallona, compiuta dall'Italia, importava anche e necessariamente il possesso di Sasseno...

Questi sono i miei sentimenti verso il vostro paese, perchè credo che i rapporti fra l'Italia e la Grecia debbano avere per base la più perfetta lealtà e la più cordiale amicizia. Noi siamo un paese piccolo, e certe cose che per una grande nazione quale è l'Italia, possono non avere nessun valore, od avere un valore secondario, per noi possono avere un valore molto superiore. Ed io spero che l'Italia vorrà tener conto di questo fatto. Si domanderà: ma che cosa può fare, a compenso, per l'Italia, la Grecia? Ebbene, piccolo Stato politicamente, la Grecia ha una notevole importanza come potenza commerciale, ed io credo che l'Italia possa commercialmente avvantaggiarsi dallo stabilimento di cordiali rapporti con noi.

— Vi ringrazio di questi ricordi e di queste dichiarazioni che in Italia saranno certamente apprezzate. Ma permettetemi una qualche domanda più precisa, che io vi faccio, beninteso, personalmente, senza che essa debba essere interpretata come se essa rappresentasse un pensiero o una disposizione politica, anche nel senso più generico... E la domanda è questa: quale atteggiamento prendete voi riguardo ai diritti che l'Italia rivendica nell'Asia Minore, qualora siano in essa stabilite sfere d'influenza e d'interessi?

— L'Asia Minore, mi risponde Venizelos, interessa la Grecia, come avrete visto dal mio memoriale, per la sua zona occidentale, per parte del Vilajet di Brussa e per quasi l'intero Vilajet di Aidin, in cui abitano 1 milione e 200.000 greci della razza più pura. Ad oriente di questa zona rimarrà sempre un altro milione di greci, che potranno esser in parte compresi nel nuovo Stato Armeno, in quello internazionale di Costantinopoli; qualche centinaio di migliaia resteranno pur sempre entro la zona turca dell'Asia Minore centrale...

Per quanto riguarda l'Italia, conosciamo i diritti che essa si è assicurati per Adalia. Lungi dal contrastarli, noi li consideriamo con piena equanimità, ed anzi con cordiale favore; e per quanto riguarda la Grecia saremo lietissimi che l'Italia possa assicurarsi dietro Adalia una zona *hinterland* la più vasta possibile...

Perchè, vi ripeto, uno dei nostri principali interessi è di stabilire fra noi e l'Italia i più cordiali reciproci rapporti; e salvaguardando, come è nostro diritto e dovere, le aspirazioni legittime ed i giusti diritti del nostro paese, desideriamo che le aspirazioni e gli interessi dell'Italia abbiano la più larga considerazione.

E per quanto noi potremo, vi concorreremo cordialmente.

O. Malagodi.

Il progetto britannico

per la Società delle Nazioni

LONDRA, 29.

I giornali pubblicano le grandi linee del progetto britannico per la Società delle Nazioni, secondo il quale sarà adottata una politica di isolamento e di coercizione contro qualunque Stato si renda colpevole di aggressione. I rappresentanti britannici danno al regolamento delle dispute internazionali il primissimo posto fra le funzioni della Società delle Nazioni, ma si spera che fra le manifestazioni della sua attività saranno comprese anche l'assistenza ai nuovi Stati, il controllo sul commercio delle armi e munizioni, il mantenimento della libertà di transito e delle giuste relazioni commerciali, lo studio dei problemi economici e sanitari e di altri problemi internazionali; infine la istituzione di un organismo centrale che abbia lo scopo di trattare i problemi internazionali del lavoro.

Per quanto riguarda l'organizzazione, il progetto per la Società delle Nazioni prevede una Conferenza generale di tutti i delegati, un Consiglio esecutivo più ristretto ed un Segretariato permanente.

La Germania ne sarebbe esclusa per ora, ma tale esclusione non dovrebbe essere prolungata senza necessità. Per risolvere le controversie giudiziarie o extragiudiziarie sarà necessario adottare metodi differenti.

In attesa della creazione di una corte di giustizia internazionale per le controversie giudiziarie si provvederà con qualche corte arbitrale. L'organo al quale dovranno essere sottoposte le questioni non giudiziali sarà o il Consiglio esecutivo o la Conferenza generale.

I casi pei quali si dovrà impiegare la coercizione saranno i seguenti: 1. Quando l'aggressore insiste per cominciare le ostilità senza permettere alla Società delle Nazioni di fare una conveniente discussione della questione; 2. Quando una delle parti contendenti si sottometta ad una sentenza arbitrale mentre l'altra parte si rifiuta di accettarla. Sarà necessario stabilire delle clausole relativamente alla pubblicità dei trattati e all'annullamento di certi altri che sono contrari ai principi della Società delle Nazioni.

Per quanto riguarda il disarmo, si sostiene che l'abolizione della coscrizione non sia una misura sufficiente e si crede necessario stabilire il principio che nessuno Stato abbia diritto di mantenere forze armate in misura tale che indichi l'intenzione di servirsene a scopo aggressivo.

La Conferenza è discorde per il futuro assetto coloniale

PARIGI, 29, ore 9.

Ad uno dei membri della Delegazione italiana al Congresso della Pace, e ad uno dei principalissimi personaggi del seguito di Wilson un giornalista chiedeva perchè i lavori della Conferenza non potessero procedere con la delineazione del trattato di pace prima, e con la costituzione della Società delle Nazioni dopo. Tanto l'uno che l'altro risposero: — Perchè così facendo sarebbe come dare in teatro due rappresentazioni simili; alla seconda la platea sarebbe vuota.

La caratteristica risposta getta una luce vivissima sul pensiero ed i metodi wilsoniani e spiega più che qualunque ragionamento la discussione che si sta attualmente svolgendo intorno al problema coloniale.

Come avete già saputo ci troviamo di fronte ad una duplice concezione. Secondo il concetto più particolarmente francese le colonie conquistate dagli alleati contro la Germania dovrebbero passare in possesso delle potenze più direttamente interessate; così il Togo e il Camerun alla Francia; l'Africa Orientale ed Occidentale all'Inghilterra; le isole del Pacifico australe alla Nuova Zelanda e all'Australia; quelle del Pacifico boreale al Giappone. Secondo il concetto wilsoniano invece le colonie, salvo certe eccezioni giustificate, dovrebbero passare alla Società delle Nazioni, costituendo così un dominio internazionale, pure affidando il mandato della loro diretta amministrazione al Governo delle nazioni più interessate.

La importanza di questo contrasto di carattere generale supera di gran lunga la questione particolare, pure sempre importantissima, inquantochè mette in piena luce il metodo col quale secondo Wilson si deve arrivare alla pace. Insomma Wilson non intende assolutamente che la Società delle Nazioni sia ridotta ad una forma accademia esumativa atta a coronare l'edifizio della pace sullo stile delle famose Conferenze dell'Aja. Egli vuole che essa prenda concretezza e sostanza nei fatti e nelle cose e sia quindi costituita non dopo oppure vicino al trattato di pace ma bensì entro il trattato di pace stesso.

E' inutile che io stia a rilevarvi la immensa importanza di tale divergenza teorica, inquantochè il trattato di pace prenderà un carattere diverso secondo che l'uno piuttosto che l'altro metodo sia seguito. Il contrasto appare oggi anche un contrasto di personalità; Clémenceau rappresentando la concezione tradizionale e Wilson la innovatrice, mentre Lloyd George assume un prudente atteggiamento conciliatore. Le due concezioni si trovano ora alle prove del fuoco.

Nella questione delle colonie dobbiamo osservare, in proposito, che la opposizione francese trae le sue ragioni da curiosi metodi di compromesso affacciati dall'Inghilterra, specialmente secondo le proposte del generale Smuts. Queste tenderebbero ad applicare la concezione wilsoniana ai territori dell'Arabia, dell'Asia Minore, dell'Austria e della Russia; riservando invece la concezione tradizionale per la questione delle ex-colonie tedesche.

Ciò mette in evidenza la curiosa tendenza per cui tutti vogliono essere wilsoniani nelle questioni che interessano gli altri, riservando viceversa il metodo più positivo della politica tradizionale quando si tratta dei propri interessi. La distinzione di Smuts giunge poi all'assurdo inquantochè pretenderebbe applicare le idee wilsoniane ai territori europei i quali per il loro carattere storico possono più legittimamente sottrarsi a quella forma di assestamento, mentre poi non vorrebbe applicarle alle colonie le quali per la loro mancanza di storia e primitività si presterebbero meglio all'esperimento wilsoniano.

Date queste complicazioni di tendenze ed i tentativi di conciliazione, all'Italia s'impone un severo riserbo in attesa che la situazione si delinei più chiaramente.

O. Malagodi.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 28. (Ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i Primi Ministri, i Ministri degli Affari Esteri delle grandi Potenze alleate ed associate, assistiti dagli Ambasciatori del Giappone a Parigi e a Londra, hanno tenuto oggi due riunioni, la prima dalle 11 a mezzogiorno e mezzo e la seconda dalle 16 alle 18 e mezzo.

Gli scambi di veduta hanno avuto per oggetto le colonie germaniche dell'estremo Oriente e del Pacifico, come pure quelle dell'Africa.

I rappresentanti dei « Dominions » Britannici hanno assistito ad entrambe le sedute; i rappresentanti della Cina a quella del mattino; il marchese Salvago Raggi a quella del pomeriggio.

Nella seduta antimeridiana sono stati uditi i delegati dell'Australia, della Nuova Zelanda, del Giappone e della Cina.

Nella seduta pomeridiana Henry Simon, Ministro francese delle Colonie, ha esposto le vedute del suo dicastero sulle questioni coloniali.

Sono stati inoltre presi in considerazione i principii stessi della Società delle Nazioni e l'applicazione di questi principii.

La prossima riunione avrà luogo domani mattina alle ore 11.

La disputa coloniale

secondo la nota "Havas"

PARIGI, 28.

Una nota dell'*Agenzia Havas* dice:

Il Comitato dei dieci rappresentanti delle Grandi potenze ha continuato oggi l'esame della sorte riservata ai possedimenti coloniali della Germania. Nella riunione del mattino esso ha continuato lo studio della questione relativa ai possedimenti tedeschi nell'Estremo Oriente e nel Pacifico, ascoltando vari delegati del Giappone i quali hanno reclamato le isole Caroline e le isole Marshall, dell'Australia, che hanno rivendicato la Nuova Guinea, della Nuova Zelanda che hanno richiesto le isole di Samoa e della Cina, la quale vorrebbe riprendere Kiao-Ciao.

Nella seduta del pomeriggio, Henry Simon, Ministro delle colonie, ha sostenuto energicamente dinanzi al Comitato le rivendicazioni coloniali della Francia in Africa. Esse consisterebbero complessivamente nella domanda di piena sovranità sul Togo e sul Camerun in conformità degli accordi franco-inglesi.

E' noto che il Camerun fu tolto ai tedeschi quasi esclusivamente dalle truppe francesi e che nel 1916 intervennero accordi amministrativi tra la Francia e l'Inghilterra per delimitarvi la ripartizione delle rispettive zone d'influenza. La Francia proporrebbe, se tali territori le venissero assegnati, di instituirvi un regime economico e un sistema di amministrazione particolarmente liberali, che rispondano alle più alte concezioni morali che tornano ad onore dei delegati della Conferenza e che assicureranno la protezione degli indigeni e la loro elevazione a un superiore grado di civiltà.

L'esposizione di Simon, metodica e documentata, ha prodotto viva impressione sui delegati alcuni dei quali, fra cui Lloyd George, non hanno nascosto la loro approvazione.

Il Comitato ha quindi ripreso gli scambi di vedute sulla tesi esposta ieri da Wilson, secondo la quale la sovranità coloniale della Germania sarebbe trasferita alla Società delle Nazioni, la quale affiderebbe ad una o ad un'altra potenza, il mandato di amministrare un territorio o l'altro sotto il controllo internazionale. Per rendersi conto dei mezzi pratici per mettere in opera tale concezione, i delegati hanno dovuto tornare ad un esame generale dei principi stessi della Lega delle Nazioni.

Il Comitato non ha preso alcuna decisione riguardo a questo complesso problema di cui dovrà momentaneamente abbandonare lo studio, essendo la sua attenzione richiamata da più urgenti problemi. Infatti essendo le truppe polacche e czeco-slovacche alle prese alla frontiera dei due paesi su territorio contestato, il Comitato dei rappresentanti delle grandi potenze, il quale già formulò una protesta contro gli atti di violenza, vorrebbe far cessare le ostilità. Perciò a questo scopo udirà domani i delegati della Polonia e della Repubblica Czeco-Slovacca.

Le Colonie tedesche

non torneranno alla Germania

LONDRA, 28.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice:

L'informazione diffusa secondo la quale verrebbe lasciata alla Società delle Nazioni la cura di decidere della sorte finale delle Colonie già tedesche, non significa affatto che esse possano far ritorno alla Germania. E' una questione già risolta La Società delle Nazioni dovrà nondimeno determinare nei particolari l'assetto futuro delle Colonie stesse.

Gli on. Salandra e Crespi

nostri delegati finanziari

Nella Commissione finanziaria alla Conferenza per la Pace l'Italia è rappresentata dall'on. Salandra e in quella economica dall'on. Crespi, Ministro per gli approvvigionamenti.

Il comm. Giulio Montagna, Ministro d'Italia a Cristiania, ed il generale Romei sono stati nominati delegati italiani nella Commissione che si recherà in Polonia. Essi saranno accompagnati da un redattore dell'*Agenzia Stefani*.

La rappresentanza dei piccoli Stati

PARIGI, 29.

Il *Petit Parisien* si dice informato che i delegati delle Potenze minori otterranno soddisfazione circa la questione della loro rappresentanza nella Commissione per la Società delle Nazioni per i porti e i corsi d'acqua internazionali.

I delegati della Lega delle Nazioni

a banchetto da Bourgeois

PARIGI, 28.

Stasera sotto la presidenza di Léon Bourgeois ha avuto luogo un banchetto in onore dei delegati delle associazioni per la Lega delle Nazioni. Klotz rappresentava il Governo.

Bourgeois ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato di ritenere che potrà fra qualche giorno comunicare ai Governi alleati i principi sui quali fu raggiunta la unanimità.

Lo spirito di unione che ha animato tutti i francesi si è manifestato pure fra le associazioni alleate. Nella società di domani bisogna sostituire lo spirito di associazione all'idea della lotta per la concorrenza. La Società delle Nazioni deve essere una grande amicizia ma per la quale si imporranno sacrifici, poichè ogni nazione deve sapere porre al disopra degli interessi particolari il supremo interesse della pace e del diritto universale. Accettando le decisioni comuni della Società delle Nazioni ciascun paese come ciascun cittadino difenderà nello stesso tempo tutta la sua libertà, tutto il suo diritto. Le nazioni dovranno consentire a mettere tutte le loro risorse intellettuali, morali, economiche, finanziarie e, in caso di bisogno, anche le loro forze militari, al servizio della causa comune. Coloro che morirono, morirono perchè non ricominci l'abominevole guerra. Non siamo i sognatori, ma siamo i fattori della pace. Vogliamo energicamente che la forza non possa essere che la custode del diritto. Bisogna, come diceva Wilson nel 1917, creare una forza talmente superiore che non una nazione o una probabile combinazione di nazioni possa resistere.

Bourgeois ha terminato dicendo: Noi siamo unanimi. Dobbiamo dunque avere piena fiducia.

In Africa: compensi o "soluzioni"?

I telegrammi che O. Malagodi ci manda da Parigi lumeggiano perfettamente il valore della importantissima discussione coloniale che si sta svolgendo alla Conferenza di Parigi; valore che supera di gran lunga la particolare questione stessa, pure importantissima, delle colonie tedesche; e si risolve nella prima e fondamentale prova del fuoco della concezione wilsoniana della Società delle nazioni e della sua pratica e sincera attuabilità. In sostanza il contrasto attuale, determinato dalla tesi francese e dei rappresentanti dei *dominions* e principalmente da quella speciosissima del gen. Smuth, dimostra, come il Malagodi con sana crudezza dice, che tutti vogliono essere wilsoniani per le questioni che interessano altri, riservandosi invece un metodo più... positivo e tradizionale, quando si tratta di interessi propri.

La tesi wilsoniana dell'attribuzione delle ex-colonie tedesche alla Società delle nazioni corrisponde perfettamente alla tesi da noi avanzata in una nostra nota dell'altro ieri, nella quale sostenevamo, conformemente allo spirito stesso e al fatto della guerra, che le conquistate colonie dovevano esser considerate come un fondo o tesoro comune di tutta l'Alleanza vittoriosa, e non solo di questo o quello dei suoi membri, indipendentemente cioè dal fallace criterio della « conquista diretta »; e che per conseguenza una soluzione di attribuzioni singole non poteva aver luogo se non sulla base di corrispettive proporzionali compensazioni, alle quali del resto, per quel che riguarda noi italiani, ci dà un preciso diritto l'articolo 13 del trattato di Londra 26 aprile 1915, là dove si contempla l'eventualità di definitivi ingrandimenti africani dei nostri alleati a spese dell'ex-impero tedesco. E' questa una prova di più, se ce ne fosse bisogno, del fatto che gli interessi particolari dell'Italia non hanno bisogno di cruenti adattamenti procusteii per aderire sul letto delle idealistiche, quanto pratiche, concezioni wilsoniane.

Senonchè, per quel che riguarda specificamente il disposto del suddetto trattato di Londra, e cioè il nostro diritto di chiedere compensi sotto forma di ingrandimento territoriale nelle nostre colonie nel caso di nuovi acquisti africani degli Alleati, potrebbe parere che la soluzione wilsoniana modifichi o intacchi quel nostro diritto, per il fatto che non si tratterebbe più di acquisti veri e propri da parte degli Alleati, ma di mandato di amministrazione, mandato che anche noi contribuiremmo, insieme con tutti gli altri membri della Società delle nazioni, a dare. Ora, senza considerare il fatto — già prospettato dal Malagodi — che, in tal caso, la soluzione di attribuzioni particolaristiche espulsa dalla porta rientrerebbe in certo modo per la finestra del mandato, noi vogliamo far presente una tesi che chi scrive ha sempre fino dal primo momento lungamente sostenuto: che è secondo noi, oggi più che mai, fondamentale qual che riguarda la integrazione territoriale delle nostre colonie di possesso, contemplata in quell'articolo del trattato.

Soluzioni nell'alleanza — dicemmo noi sempre — più e meglio che *compensi*.

Le nostre rivendicazioni coloniali, quali concordemente le ha poste e le pone la pubblica opinione italiana, non traggono origine dalla guerra, nè, tanto meno, sono un'improvvisazione dell'Alleanza. All'una e all'altra esse preesistevano come questioni diplomatiche vive e annosamente irresolute tra l'Italia, e, appunto, le Potenze al cui gruppo d'alleanza oggi l'Italia appartiene. Delle nostre precedenti relazioni con queste Potenze, esse erano anzi costituito, di volta in volta, negli ultimi decenni, i punti principali di contatto internazionale, realizzandosi talvolta in coincidenze tal'altra in contrasti parziali d'interessi, ma sempre caratterizzati da una progressione che, per successive tappe transazione storica, segnava una costante, sempre più [illegible] linea [illegible] la soluzione.

Della preesistenza *ante bellum* di queste nostre « rivendicazioni » coloniali, sia nel senso del non mai interrotto discorso fra noi e i nostri alleati d'oggi, sia nel [illegible] gradiente linea di soluzione, per atti transattivi, si possono, anche a colpo d'occhio, e senza entrare nella trattazione di ciascuna questione, trovare le prove più eloquenti, fin nei più recenti atti diplomatici che le riguardano. Per quel che riguarda, ad esempio, il retroterra tripolitano, è un fatto che il ritiro, dietro nostre rimostranze, dell'occupazione francese dell'oasi di Baracat, che era stata tentata subito allo scoppio della guerra europea, costituisce, sia da parte nostra sia da parte delle dimostrate ragionevoli e amichevoli disposizioni del Governo francese, la prova diplomatica recente e vivente che quelle discussioni erano, al momento della guerra, e sono tuttora, aperte, e che di quelle Convenzioni le quali tolgono alla nostra Colonia il suo naturale retroterra, nulla poteva e nulla può equamente considerarsi come internazionalmente definitivo. E per quel che riguarda la Cirenaica, l'accordo del luglio 1916 italo-inglese circa i Senussi, è la prova diplomatica della esistenza e preesistenza, su quel confine, di una grossa questione diplomatica in via di trattazione e di assestamento, che per la nostra Colonia è poi una fondamentale questione politica. Passando, di volo, dalla nostra Colonia mediterranea a quelle dell'Oriente africano, non si potrà negare, ad esempio, che l'accordo del dicembre 1916 italo-inglese per la navigazione del Giuba e il traffico di Chisimaio, costituisca la prova positiva dell'esistenza di una questione e crisi portuaria benadiriana, strettamente e necessariamente legata a una questione diplomatico-geografica, della cui travagliata trattazione ormai quasi trentenne l'accordo del dicembre non è che la tappa e la transazione più recente. E ancora: per quel che riguarda la originaria continuità territoriale-economica delle due nostre Colonie orientali, deve essere messo in rilievo il carattere transattivo di quell'accordo franco-italo-inglese del 1906 che ne contiene per noi la vigente affermazione; quell'accordo, già nel momento in cui fu stretto, e quando noi appartenevamo a un gruppo politico europeo opposto a quello dei nostri contraenti, rappresentava per noi per lo meno una ripresa e una riaffermazione, in confronto della nostra situazione d'allora nel retroterra etiopico, non più garantita se non da vecchi protocolli resi ormai col tempo frustri e vuoti di contenuto per successivi fatti ed atti diplomatici anche al di fuori di noi; e sarebbe assurdo e contrario allo spirito di un tale accordo, se esso, il quale riusciva allora a regolare con quel *maximum* di vantaggio che era possibile per noi una situazione internazionale ch'era di contrasto, dovesse, oggi che per la nostra alleanza coi contraenti al contrasto si è sostituita la concordia degli interessi, riuscire a nostro danno e impedirci gli ulteriori passi verso la definitiva soluzione.

C'è dunque, nell'insieme e nel particolare di tutta la nostra situazione diplomatico-coloniale, la prova provata fino all'ultimo momento precedente la guerra, che quelle che oggi si chiamano rivendicazioni del dopo guerra, non erano e non sono, in principio, se non questioni per noi già vive e diplomaticamente preesistenti alla guerra stessa e alla Alleanza, e già fin da allora in cammino tendenze di soluzione. E si può ragionevolmente presumere che, anche se la guerra e la Alleanza non avessero avuto luogo, una nostra buona diplomazia le avrebbe ugualmente a poco a poco risolte, solo che avesse persistito nella via già intrapresa pure tra le difficoltà e le asperità della diversa e avversa appartenenza politica europea. Per questo, noi non avevamo nè abbiamo nemmeno bisogno di porre, in via di principio, la una necessaria pacificazione e [illegible] se non ad abundantiam.

Si tratta invece di niente altro che di una necessaria pacificazione e *soluzione* di antichi divergenti e contrastanti interessi, la cui convergenza e conciliazione dovranno ora costituire la base e il cemento per la reale possibilità della futura alleanza, e «Società» che passa oggi a Parigi la prova del fuoco, e il collaudo della sincerità...

Giuseppe Piazza.

CRONACA DI ROMA

I rappresentanti della stampa visitano l'ufficio di collocamento

L'assessore comun. Leonardi ha invitato oggi i rappresentanti della stampa per rendere un'idea esatta del nuovo istituto che tende a facilitare il collocamento della mano d'opera disponibile. Infatti l'Ufficio pel collocamento non è altro che una branca dell'ufficio stesso del lavoro uscito già da tempo.

I locali situati in via Arenula 34 angolo piazza Cenci) sono sufficienti al bisogno

L'Ufficio ha una duplice funzione, quella di registrare e la domanda, e la richiesta di lavoro: per dimostrare poi come giuridicamente funzioni, occorre risalire al Regolamento. L'Assessore è assistito da una Commissione direttiva, composta da due consiglieri e dei rappresentanti proprietari e operai. Si procede all'elezione, come per i collegi dei probiviri. La Commissione attuale è provvisoria ed è stata eletta con la partecipazione delle diverse rappresentanze. Esiste inoltre una seconda commissione, quella di collocamento: a questa non prende parte nessun rappresentante del Comune.

Nel mese di Gennaio si sono inscritti all'Ufficio di collocamento 3367 uomini e 580 donne: è stata notata una sproporzione costante fra i due sessi. Fin da oggi perciò può dirsi che non si sia verificato il fatto che dopo la smobilitazione le donne avrebbero maggiormente ricercato lavoro. Hanno invece trovato un'occupazione, mediante sempre l'Ufficio di collocamento, ben 800 persone.

E' stato rilevato che il maggior numero di domande proviene dalle classi edilizie e meccaniche.

A questo collocamento di carattere generale si è frapposta la concessione di sussidi ai soldati congedati che costituiscono uno scorcio della disoccupazione. Fra giorni il sussidio sarà esteso a tutti i disoccupati in genere: all'uopo è stata già finanziata dal Governo la somma di 107 milioni.

Una apposita commissione vigila per la concessione di questi sussidi.

Il controllo della necessità non è cosa facile e può accadere talvolta di concedere soccorsi a chi non ne ha assoluto bisogno, ma la percentuale — finora riscontrata nei limiti del possibile — pare non debba essere alta. D'altra parte non può essere questo evitato e conforta piuttosto l'idea che il bene vada fatto, astraendo dal concetto — giusto senza dubbio — che il bene che noi facciamo possa invece rivolgersi a favore di chi non ne ha il diritto.

Del resto i sussidi — ha dichiarato infine l'assessore Leonardi — non possono essere che un palliativo, pericoloso anche. Quello che abbisogna è dar lavoro.

Il gen. Gaetano Zoppi e l'anniversario di Valbella

Oggi cade l'anniversario della battaglia di Valbella-Col del Rosso, che fu l'inizio della grande riscossa italiana. Tutti ricordano come il generale Gaetano Zoppi fosse il vincitore di quelle dure giornate. Oggi il generale Zoppi è stato colpito dai limiti d'età; ed ha ricevuto vive manifestazioni di simpatia d'ogni parte.

Sottotenente nel 1871, generale nel 1907, ha comandato successivamente la brigata Re, la Scuola militare di Modena, la Divisione di Roma e il Corpo dei RR. Carabinieri. Scoppiata la guerra, ottenne subito di parteciparvi. Col V Corpo d'Armata sostenne la violenta offensiva austriaca del maggio 1916 e la fortunata nostra controffensiva del giugno successivo.

Alla fine del 1917 gli fu affidato il comando dell'Armata dell'Altipiano di Asiago. Nel gennaio 1918 attaccò gli austro-ungarici, riportando la vittoria di Valbella, che fu la prima, dopo Caporetto. In quella giornata, l'ala della Vittoria tornò a battere sulle fronti italiane. Nè più le abbandonò.

L'opera sua è riassunta nella motivazione delle ricompense al valore che gli sono state recentemente conferite; motivazione magnifica:

Assunto in momenti critici il comando d'un gruppo di Corpi d'Armata, con serena mente, indomabile energia ed illuminata fede, seppe con ardita operazione offensiva, sapientemente preordinata e con sapiente ardimento condotta, ricacciare il nemico che tendeva ad aprirsi uno sbocco in piano, assicurando la riconquista di importanti posizioni. (Altipiano d'Asiago, M. Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, dicembre 1917—gennaio 1918).

Al gen. Zoppi, che dimora in Roma, vadano le nostre commosse congratulazioni ed augurî di *multos annos*.

L'on. Fera riceve le telefoniste avventizie

Allo scopo di avere delucidazioni e chiarimenti sulla circolare telegrafica relativa ai provvedimenti a favore dei postelegrafici, questa mattina, una rappresentanza delle telefoniste avventizie e degli avventizi addetti agli uffici di posta Ferrovie accompagnata dal Comitato di azione delle organizzazioni postelegrafoniche è stata ricevuta da S. E. il ministro on. Fera.

Il ministro, nei riguardi delle telefoniste avventizie, ha confermato che saranno, nel più breve tempo, passate in ruolo quelle abbiano compiuto un certo numero di anni di servizio, che, per quanto non precisati, non dovranno oltrepassare il triennio, mentre per le altre avrebbe provveduto con una nuova forma di contratto a termine.

Ma poichè a tutte le telefoniste avventizie è lasciata facoltà di opzione per tale nuovo contratto per quelle che non intendessero accettarlo, non ha esclusa la possibilità del passaggio definitivo in ruolo qualunque sia la loro anzianità.

Il Ministro ha soggiunto che si riserva di considerare, al momento del loro passaggio in ruolo, la opportunità di estendere, con decorrenza dal 1.o gennaio corr. alle attuali telefoniste avventizie, il beneficio economico di L. 600 testè accordato a tutto il personale di ruolo.

Inoltre ha dichiarato di non poter precisare la data del loro passaggio in ruolo se non quando saranno intervenuti i pareri degli organi competenti, ciò che dovrà avvenire in un periodo di tempo non superiore ai 20 giorni.

Per quanto riguarda la libertà festiva, malgrado il problema si presenti difficile, ha assicurato di aver disposto per gli studi necessari onde ovviare a tutte le difficoltà che ne ostacolano l'applicazione negli uffici telefonici.

Per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra

Il Consiglio dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, si è nuovamente riunito in sessione ordinaria sotto la presidenza dell'on. professore Francesco Durante.

Ha deliberato in primo luogo il bilancio per l'esercizio 1919; poi prese conto che l'ammontare delle liberalità pervenute all'Opera nazionale dalla data della sua costituzione ascende a circa L. 1,100.000 in denaro e a L. 392.000 in titoli di rendita pubblica e in polizze di assicurazione. Inoltre ha provveduto alla accettazione dei lasciti pervenuti all'Opera nazionale dalla data delle ultime riunioni consigliari.

Il Consiglio stesso ha stabilito in linea di massima di accordare ai comitati che gestiscono scuole di rieducazione e fino a tanto che ne sia riputato necessario ed opportuno il funzionamento, delle sovvenzioni integrative per le eventuali deficienze di bilancio.

Ha inoltre stabilito, sempre in linea di principio, di concedere ai comitati medesimi sovvenzioni dirette a favorire l'acquisto e l'ampliamento di stabilimenti ad uso delle scuole di rieducazione e delle officine di protesi.

Con particolare attenzione venne studiato il grave problema del funzionamento delle officine di protesi ed ha deliberato di rinnovare la più viva preghiera al Ministero della Guerra per la [illegible]

Un biplano da Milano a Roma con dieci persone a bordo

La partenza da Taliedo

MILANO, 29.

Un aeroplano del Gruppo sperimentale delle comunicazioni aeree è partito oggi dall'Aerodromo di Taliedo portando a bordo dieci persone, per compiere il viaggio Milano-Roma. L'apparecchio è un biplano trimotore della forza di 600 H. P. capace di due tonnellate. Era stato preparato per bombardamento, ma cessata ormai la guerra è stato subito adattato magnificamente al trasporto dei passeggeri; infatti al posto della consueta grossa *carlinga* ha una carlinga ridotta per i piloti e l'osservatore ed una elegante e comodissima cabina capace di contenere con bell'agio sette viaggiatori col relativo piccolo bagaglio.

La partenza era stata preparata per domenica scorsa, poi rinviata a lunedì, ma per le condizioni atmosferiche avverse ebbe luogo soltanto oggi. E poichè la decisione è avvenuta all'ultimo momento, così all'aerodromo di Taliedo non v'erano curiosi a salutare i partenti, ma i soli ufficiali del campo di aviazione.

Verso le 11 cominciavano i preparativi per la partenza. Sull'aeroplano prendevano posto i due piloti tenenti Luigi Ridolfi e Virgilio Sala — due valorosi premiati con tre medaglie d'argento ciascuno — l'osservatore ten. Cantù, il capo motorista Gascone; ed i passeggeri avv. Franco Bianchi del giornale *La Sera*, Tullo Morgagni del *Secolo*, Vittorio Novellini del *Corriere della Sera*, Attilio Longoni, il dott. Fabio Mainoni e un'audace e gentile signora: Enrica Zucchi-Capanna.

Alle 12.35 il grosso biplano prendeva il volo e dopo aver compiuti alcuni giri sul campo prendeva decisamente la rotta verso Roma.

Il viaggio

I viaggiatori non sono partiti indossando i soliti indumenti di volo, ma con i consueti vestiti come si trattasse d'un viaggio in ferrovia o d'una gita in automobile chiusa. Ognuno d'essi recava una piccola valigia con effetti personali.

Il biplano ha preso ben presto un'alta quota raggiungendo i duemila e cinquecento metri, seguendo la rotta Milano-Piacenza.

Il cielo era coperto, ma l'aria non era turbata da raffiche: la temperatura era bassa, ma i viaggiatori non l'avvertivano, chiusi come erano nella cabina ben custodita. Verso le 13 e tre quarti, sorvolata la valle padana l'apparecchio transvolava gli Appennini su Spezia: qui saliva alla massima quota raggiunta durante il viaggio: 2.700 metri. Nubi, neve, temperatura più che mai bassa. Ma la rotta è continuata felicissima.

Da Spezia il biplano-*omnibus* seguiva la rotta costeggiando il Tirreno. Il volo continuava sempre felicissimo, velocissimo: e magnificamente vinceva le avversità di una bufera d'acqua e di vento all'altezza dell'isola d'Elba.

Dopo Orbetello l'aeroplano ha abbandonata la rotta costiera dirigendosi sul Lazio puntando verso la capitale. I viaggiatori vedevano così sotto di loro il tranquillo specchio del lago di Bolsena prima e poi di quello di Bracciano e verso le 17 potevano ammirare il magnifico spettacolo di Roma dall'alto.

L'arrivo a Centocelle

Al campo di Centocelle la partenza del biplano era stata segnalata verso le 15 al Gruppo sperimentale.

Il maggiore Mercanti — che comanda il campo — aveva mandato subito sulla rotta del grosso velivolo due leggeri e velocissimi «caccia». Alle 17.5 il biplano-*omnibus* è apparso sull'aerodromo di Centocelle; ha compiuto qualche largo giro ed è venuto a prendere terra, mollemente, nel centro proprio dell'aerodromo.

Ufficiali e soldati si sono fatti intorno al magnifico apparecchio: piloti, osservatore, motorista e passeggeri sono discesi subito a terra, agili e per nulla stanchi, festeggiatissimi e vivamente complimentati dai numerosi presenti. Erano le 17.15.

Abbiamo avvicinato i due piloti.

— Ottimo, incantevole viaggio — ci hanno dichiarato. — Nessun incidente, nessuna preoccupazione è venuta a turbare il *raid* che abbiamo compiuto con una regolarità sorprendente. Il volo si è effettuato ad una quota media di 2.500 metri.

« Transvolando l'Appennino abbiamo raggiunti i 2.700; lungo il mare, sulla piana siamo discesi dai 1.300 ai 1.400 metri.

— Un viaggio quanto mai bello — ci hanno confermato i passeggeri. — Sembrava di viaggiare in una comoda automobile. Nessuna trepidazione. Abbiamo potuto tranquillamente ammirare i paesaggi che volta a volta ci si presentavano, meravigliosi dall'alta quota in cui si navigava. Freddo non ne abbiamo affatto sofferto. Queste semplici scarpe e questi semplici paltò sono stati sufficientissimi. La cabina offre ogni comodità.

Unico inconveniente il rumore assordante dei motori; per comunicare tra noi ci scrivevano dei biglietti.

E la signora: una piccola, bella bruna piena di brio e di spirito ci ha espresso tutto il suo entusiasmo per il *raid* compiuto nelle più felici condizioni.

Il maggiore Mercanti ha offerto dello *champagne* ai passeggeri ed ai valorosi piloti, che hanno condotto il biplano con maestria e non comune abilità vincendo una magnifica prova a vantaggio della futura aviazione commerciale. Il volo di oltre seicento chilometri è stato superbamente compiuto in quattro ore e quarantacinque minuti.

Il personale d'aviazione

Domenica 26 u. s., ha avuto luogo una imponente adunanza di aviatori, costruttori di apparecchi e motori d'aeronautica, indetta dal ten. colonn. Piccio, dal magg. Mercanti, dal capitano Laureati, allo scopo di gettare le basi d'una Associazione nazionale fra il personale navigante di aeronautica.

Erano presenti, oltre i promotori, i più celebri assi italiani; e sotto la presidenza del ten. colonn. Piccio — asso degli *assi* — si è svolta una cortese ed appassionata discussione, con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delibera:

1. di costituirsi in Associazione nazionale, con finalità apolitiche, nello intento di collegare e fondere assieme gli uomini che alla aeronautica hanno dato le forze dell'animo;

2. dà all'attuale Comitato l'incarico di costituirsi in delegazione, aggregandosi altri soci, per lo studio e la compilazione dello statuto, dei regolamenti dell'Associazione che dovranno essere approvati dalla prossima assemblea generale;

3. invita infine gli aderenti a proseguire nel vasto campo di lavoro di propaganda nell'intento primo e concorde di fondere tutte le forze aeronautiche ».

Tutto il personale navigante d'idrovolanti e di dirigibili; gli ammiragli ed i cultori d'aeronautica che vogliono aderire, possono inviare la loro adesione anche per lettera all'indirizzo: Automobil Club, via San Nicolao, 2, Milano.

Il conte Pietro Falzacappa arrestato in Sardegna

Abbiamo da Sassari:

Da qualche tempo aveva fissato qui il suo domicilio il conte Pietro Falzacappa di Roma, di anni 45, e che ha ottenuto l'autorizzazione di esportare carni di maiale a Roma, a condizione di vendere nella nostra città le interiora, le teste e le ossa con alcuni frammenti di carne.

Intanto, come vi segnalai, dal mercato sparirono, o meglio non comparirono carni suine. Ciò che provocava una senso di malcontento nella cittadinanza. Un'altra ditta, di cui fa parte il macellaio Contini, avanzò pure domanda di poter esportare maiali, impegnandosi di riservare per il consumo della città il 40 per cento dei capi acquistati. Con queste concessioni assicurò il rifornimento alla città dei suini... che secondo una leggenda prima non si trovavano nella provincia.

Il calmiere però del R. Commissario, stabilisce che le carni dei suini di montagna, a differenza di quelli di stalla, debbano vendersi a L. 5 il chilogramma, invece tanto nella bottega del Falzacappa in piazza Azuni quanto in quella del Contini in via Cavour si vendeva a L. 5.50.

Ieri le guardie municipali Pittalis e Sanna si presentarono nella bottega di via Cavour e constatato che si vendeva a prezzi superiori al calmiere arrestarono il macellaio Giovanni Poddighe.

Il maresciallo dei carabinieri sig. Marchi si presentò al conte Falzacappa, il quale disse che egli era pronto a pagare le spese; il maresciallo, per il resto, poteva procedere contro il garzone. Ma il maresciallo non si contentò della proposta procedura e senz'altro arrestò il conte.

I due arrestati furono più tardi trasferiti in carcere. L'autorità giudiziaria provvederà.

E' un fatto che non solo in Sassari, ma anche in altre città dell'isola si lamenta la mancanza di carni. Vi sono taluni che fanno incetta e che impediscono la macellazione e la vendita nell'isola, trovando più conveniente vendere a Roma o in altre città. Così restano danneggiati tanto i consumatori dell'isola, che spesso vedono per le stazioni ferroviarie tutto quel che si esporta, quanto i consumatori di Roma e di altre città del continente, i quali pagano 8, 9 e 10 quel che potrebbero pagare 5 o 6 se si adottasse anche un fronte unico... interno per quanto riguarda i generi alimentari.

In tesi generale o normale non si dovrebbe consentire l'incetta che mira agli accaparramenti ed agli artifiziosi rialzi dei prezzi. L'avidità del guadagno è stata favorita, se non stimolata, dal congegno che ha burocratizzato il commercio. E' tempo che si ritorni alla vita normale ed anche ai guadagni leciti. Non è possibile che si possono sopportare certi prezzi proibitivi. Dunque è necessario venire ad un disarmo generale degli avidi speculatori, degli accaparratori.

Con qualche energico provvedimento si può tornare al regime di libertà. Ma, s'intende, di quella libertà consentita agli onesti, non agli affamatori.

Alle notizie trasmesseci dal nostro corrispondente possiamo aggiungerne alcune altre raccolte in Roma. Il Falzacappa quando fu creato l'Ente autonomo dei Consumi, aveva avviato con l'Annona un contratto per fornitura di una certa quantità di carne suina salata (4000 maiali) da spedire dalla Sardegna; e il contratto fu ratificato dall'Ente previo deposito di una cauzione di L. 30.000.

L'arresto del conte romano non colpisce, com'è chiaro dalla nostra corrispondenza, l'agente dell'Ente, ma il commerciante privato in quanto, avendo aperto in Sassari un negozio di carni fresche, rivendeva queste carni a un prezzo superiore al calmiere locale. Dal dicembre il Falzacappa aveva spedito in Roma circa 200 quintali di merce; e, salvi alcuni rilievi fattigli a volta a volta dal Direttore dell'Ente e dal conte ammessi ed accettati, la merce risultò sempre buona, sia dal punto di vista della qualità, sia dal punto di vista della confezione. Domani si adunerà il Comitato Esecutivo sotto la presidenza del Benucci per esaminare la situazione; ma quali siano le sue deliberazioni, è certo che il quantitativo di carni destinate a Roma non soffrirà nè ritardi di spedizione nè diminuzioni.

Il Falzacappa appartiene a patrizia famiglia romana, e gode cospicue relazioni nel mondo clericale e vaticano; non ci risulta versi in condizioni finanziarie difficili; non è perciò facile intendere per quale aberrazione si sia potuto macchiare di una colpa così antipatica e volgare.

Vogliamo però far notare ai nostri lettori che il Falzacappa, appunto per la sua figura di esportatore, viveva in un ambiente ostile e che intorno alla sua attività dilagava una concorrenza sfrenata: sarà bene quindi attendere per un giudizio definitivo il responso del magistrato.

Domani 🌑 Santa Savina.
Levata del Sole ore 7.27 — Tram. ore 17.19.
Levata della Luna ore 6.5 — Tram. ore 16.3.
Ave Maria ore 17.45.

Gli studenti dalmati a Roma

Fin dalle ore 10 di stamane il piazzale della stazione e Piazza dei Cinquecento presentavano un aspetto gaio di animazione in attesa dell'arrivo degli studenti dalmati annunziato per le ore 11 a mezzo di patriottico manifesto, e avente per iscopo un giro di propaganda fra le università italiane.

Nell'interno della stazione gremitissima di studenti e studentesse, notiamo le bandiere e le rappresentanze della *Corda Fratres*, del *Fascio Romano Universitario* e di tutti gl'istituti superiori e Scuole secondarie della capitale; gli studenti universitari portavano il tradizionale berretto goliardico.

Si calcola a circa 4 mila il numero degli studenti intervenuti, cui si è aggiunto un altro migliaio di cittadini e signore.

Alle 11 meno qualche minuto vien dato il segnale dell'arrivo del treno di Firenze e un applauso scrosciante si diffonde sotto la grande tettoia, ma ecco già appare sbuffante la macchina e il treno entrare sotto la tettoia e fermarsi; è un momento solenne; migliaia di mani e di fazzoletti e di cappelli vengono agitati e un grido formidabile si leva dall'immensa folla: *Viva la Dalmazia italiana*: tale grido si ripete ancora più intenso, più frenetico, all'apparire della bandiera dalmata.

Ecco intanto scendere dalle vetture i nostri fratelli studenti della Dalmazia: essi sono: Nino Fattolic, Pietro Addobbati, Giuseppe Zillotto, Marino Ferrara, Giorgio Lussardo, Francesco Inchiostri, Alessandro Bresciani, Giuseppe Matissi, Roberto Rossignoli. Sono tutti di umore giovialissimo nonostante la loro intima commozione nel ritrovarsi finalmente in mezzo ai colleghi dell'alma Roma, come fratelli che si ritrovano per la prima volta nella vita senza essersi mai conosciuti e che pur sanno di esser stati generati dall'istesso padre e dalla stessa madre: commozione e gaiezza si confondo negli abbracci e nelle espansive accoglienze dei nostri bravi goliardi.

Portati quasi a braccia, gli studenti dalmati escono dalla stazione e compariscono al piazzale affollatissimo dove gli applausi e le grida di viva la Dalmazia italiana si rinnovano insistentemente ed entusiasticamente.

Saliti gli studenti dalmati sulle apposite vetture, si forma quindi il corteo con alla testa le bandiere della Dalmazia, della *Corda Fratres* e del Fascio universitario; il corteo attraversa, suscitando vivissimi applausi, via Nazionale, Piazza Venezia, Via del Plebiscito e Via Sediari giungendo alla Sapienza.

Nell'interno dell'Università, dove a stento riusciamo a penetrare data l'enorme calca di studenti, viene improvvisata una tribuna da una finestra del primo piano, dove hanno parlato gli studenti Lusignoli per la «Corda Fratres», Inglesi per il «Fascio Universitario», ed il prof. Marino Lazzari per il Comitato permanente d'agitazione per Fiume e per la Dalmazia.

Finiti i discorsi, gli ospiti sono stati accompagnati dai colleghi del Comitato ordinatore all'*Hôtel Minerva*, dove hanno preso alloggio.

Alle ore 18 gli studenti dalmati si sono recati nella Sede Nazionalista al Vicolo Sciarra, 51; dove è stato offerto un *vermouth* di onore agli ospiti graditi. La riunione è stata improntata alla massima cordialità e si è brindato alla Dalmazia Italiana, a Fiume, alla vittoria italiana, mentre gli studenti cantavano gli inni goliardici e patriottici.

Rimane il calmiere del pesce

Oggi la Giunta comunale si è riunita ed ha riconfermati i prezzi anteriormente stabiliti nel calmiere del pesce.

Noto che i pescivendoli avevano fatta richiesta di vendere possibilmente a prezzi inferiori; è stata concessa libera la facoltà della contrattazione sul mercato, rimanendo tuttavia fermo che i prezzi non superino in modo assoluto quelli massimi imposti appunto dal calmiere.

La carne suina

La Prefettura comunica che, in via eccezionale, si permette la vendita della carne suina fresca nei giorni 29, 30 e 31 corrente.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica: Nelle ultime 24 ore, i decessi nel Suburbio, nell'Agro Romano e nella Città, sia negli ospedali civili e militari che a domicilio, furono complessivamente 40 dei quali 6 per influenza.

ASTERISCHI

Per quelli che più non ritornano...

Con atto squisito di gentilezza il capitano Paolucci ha tenuto ieri un'altra sua conferenza al Liceo «Torquato Tasso», aderendo a un invito del preside professore Tonterri che era stato, prima, suo insegnante a Napoli. E con atto generoso egli ha voluto dedicare questa conferenza agli eroi morti per la Patria ai quali non fu riservata come a lui la gioia di vedere la vittoria. La conferenza s'intitolava appunto: *Per quelli che più non ritornano*.

Il valoroso conferenziere dopo alcune belle parole iniziò la trattazione abbracciando nel tema tutti i compagni di gloria, specialmente i compagni più ignorati illuminandone le figure magnifiche, mostrando le conseguenze del loro sublime sacrificio. Ricordò le loro gesta prodigiose, esaltò i giovani che lo ascoltavano commossi a rendere grande la patria seguendo il loro esempio. Tale esempio s'impone anche oggi mentre tace il fragore della guerra; s'impone domani, dopo che la pace sarà firmata, poichè la Patria si serve e si onora col sudore non meno col sangue, coll'aratro o con ogni altra nobile fatica non meno che con la spada.

Il capitano Paolucci invocò pure nell'avvenire un Italia grande non solo per territori riconquistati, ma per serenità d'ideali, libera da chiesuole e da sette, cioè da elementi di disgregazione e contrari allo spirito di solidarietà che mosse «quelli che più non ritornano». Concludendo egli esortò i giovani a combattere sempre le false ideologie e i pretesi umanitarismi di coloro che, oggi, ai nemici di noi stessi liberati vorrebbero cedere gratuitamente ciò che è nostro e per cui i nostri eroi morirono.

I giovani che gremivano l'aula magna del Liceo, le loro famiglie e le autorità convenute rinnovarono col loro entusiasmo e col loro applauso il successo ottenuto dal capitano Paolucci la sera precedente all'Augusteo; lo accolsero con grida deliranti di «evviva» quando egli comparve nella sala, lo interruppero più volte con battimani durante la conferenza, lo salutarono con una calorosa ovazione alla fine, lo accompagnarono in trionfo alla sua uscita dal Liceo.

Gl'impiegati delle Manifatture tabacchi

Il Comitato centrale della Federazione nazionale impiegati manifatture tabacchi, scrive ai giornali una lunga lettera nella quale espone la situazione dolorosa degli impiegati delle manifatture.

Esclusi da ogni perequazione economica di cui alla legge del 1908, con stipendi che si distanziano per oltre migliaia di lire da quelli di impiegati statali perfettamente assimilabili per reclutamento e mansioni, sottoposti ad un trattamento morale che non ha assolutamente riscontro in altre Amministrazioni, essi invocano le stesse provvidenze che per tassative disposizioni di legge sarebbero spettate loro sin dal 1908 e che sono state applicate ai postelegrafonici ai quali derivava identico diritto.

— Al Manicomio di S. Maria della Pietà da giovedì 30 andante mese in poi sarà riaperto il Parlatorio per le visite agli infermi.

GLI SPORTS

Gl'italiani nell'Alto Adige

Gare sportive invernali

BOLZANO, 28. — In valle Isarco, favorite da un tempo meraviglioso, ebbero luogo ieri, 27, gare sportive invernali, a cui concorsero in gran numero militari e borghesi. Numerosi in ispecial modo questi ultimi che si presentarono a disputare parecchie prove.

Alle ore 9,30 si iniziarono le gare di *sky*, cui parteciparono 60 militari e numerosi borghesi. Risultò vincitore il capitano Brunetta. Seguì la gara per *bobsleigh*, cui parteciparono 6 equipaggi borghesi e 8 militari. Risultò vincitore un equipaggio montato da 4 ufficiali e 1 borghese di Colle Isarco. Gara di *luges*: presero parte circa 60 borghesi di Vipitano e di Colle Isarco. Risultò vincitore un borghese di Vipitano.

Le corse al galoppo a Roma "L'Optional,,

Hanno accettati i pesi per il premio OPTIONAL (han. disc. libero L. 6000 m. 1400) le seguenti scuderie: Conte G. della Gherardesca *Lusein* kg. 55 ½ — Razza Padana *Fiumignano* kg. 55 ½ — March. L. Corsini *Lotera* kg. 55 — Razza Padana *Cossano* kg. 54 — Razza di Besnate *Grifone* kg. 56 — Razza di Besnate *Voltolina* kg. 51 ½ — C.te Giannelli Viscardi *St'Angelo* kg. 50 ½ Marchese L. Corsini *Figliano* kg. 46 — Sir Pitty *La Cingallegra* kg. 46 — Dott. G. Lorenzini *Baia* kg. 42 — Giuseppe De Montel *Abeideo* kg. 41 — Razza di Besnate *Galanta* kg. 44 — Cav. G. Casini *Optimus* kg. 39.

I Teatri

Tina Di Lorenzo al "Valle,,

La compagnia di Tina Di Lorenzo e di Armando Falconi, dopo una lunga assenza da Roma, ha fatto iersera ritorno al *Valle*; e vi ha ritrovato tutte le simpatie di un tempo. La sala era gremita dal migliore e più elegante pubblico di Roma: quel pubblico che in massima parte, per quattro anni aveva disertato i teatri.

Non poteva questo pubblico essere meglio compensato, poichè si è trovato dinanzi ad una di quelle compagnie di complesso, di cui si va sempre più perdendo in Italia il buon nome: una compagnia in cui tutte le parti si fondono in una suprema armonia, in un quadro scenico sempre accurato ed elegante.

Si rappresentava iersera una commedia già vecchia per anni e per successo: *L'Aigrette*, di Dario Niccodemi. Eppure, nella mirabile, colorita interpretazione della compagnia Di Lorenzo, *L'Aigrette* ebbe la virtù di prendere gli spettatori tutti, d'interessarli e di commuoverli: Tina Di Lorenzo fu di una schietta umanità, di quella umanità dolce e passionale, che ha fatto di lei una delle attrici più care al pubblico italiano.

Ebbe momenti di commozione profonda. Accanto a lei, due forti tempre di attori si piazzarono iersera, ben alti nella estimazione del nostro pubblico: il Lupi, che ha acquistato una bella vigoria d'espressione; e il Cimara, sobrio e corretto nella linea e caldo nella dizione.

Il pubblico iersera si dolse soltanto di non vedere, in tanto complesso di artisti, Armando Falconi, che è giustamente il suo beniamino. Non recitava: ma reciterà stasera nella novità di Carlo Veneziani: *La finestra sul mondo* di cui è stato uno degli artefici del grande successo a Genova, Torino e Milano.

Il concerto Gui all'Augusteo

Il secondo e ultimo concerto di Vittorio Gui avrà luogo domenica prossima.

Nel programma, assai notevole, figurano, tra l'altro, la 2.a *Sinfonia* di Brahms e un lavoro sinfonico del giovane e stimato maestro Renzo Bossi, figlio dello illustre direttore del Liceo di Santa Cecilia, dal titolo *Bianco e nero*.

Al COSTANZI. — Iersera si replicò con molta fortuna la *Carmen*, protagonista Sara Sadun. Nella parte di «Micaela» debuttò felicemente la signorina Mina Monastir che mostrò di possedere una voce assai gradevole e sapientemente educata ed ebbe applausi scroscianti dopo l'aria del terzo atto. Stasera, non essendo giunto in tempo a Roma il tenore Marini, la rappresentazione del *Rigoletto* è sospesa. Domani 8.a replica a prezzi ridotti dell'acclamatissimo *Trittico* di Puccini e venerdì *Carmen*.

All'ARGENTINA. — L'ultima del *Ciclope* dedicata agli studenti riuscì una bella festa. Gli studenti affollarono letteralmente il teatro e il loro brio, esaltato dagl'inni suonati dall'orchestra, echeggiò clamorosamente. Oggi mercoledì il teatro rimane chiuso per la prova generale della commedia *Dal tuo al mio* di Giovanni Verga. E' a ricordare che i tre atti del grande scrittore siciliano rappresentano l'ultima espressione di quell'arte che diede alla letteratura forti opere come *I Malavoglia*, *Mastro Don Gesualdo* e le *Novelle rusticane* tra cui popolarissima *Cavalleria Rusticana*. La compagnia del Teatro Mediterraneo ha dedicato alla messa in scena di *Dal tuo al mio* la massima cura. E poichè la commedia ha un gran numero di personaggi l'insieme e i particolari sono stati studiati in modo che lo spettatore potrà essere sicuro di avere la più schietta esecuzione dell'opera. Domani sera prima rappresentazione.

Al QUIRINO. — Questa sera alle 21 settima definitiva replica della bellissima commedia di Chiarelli *La maschera e il volto*. Quanto prima *Pamela nubile* di Goldoni una delle maggiori interpretazioni dell'illustre attrice.

Al NAZIONALE. — Ricordiamo per domani sera lo spettacolo in onore di Angelo Musco con *Ridi Pagliaccio!*

Al MANZONI — Proseguono le repliche de *La donna è mobile*.

Spettacoli in onore di Donnarumma

Gran convegno questa sera del pubblico più scelto di Roma alla *Sala Umberto I*, dove gli spettacoli saranno in onore della grande *Elvira Donnarumma*, la vera interprete della canzone napoletana. Oggi debuttano le sorelle Bianchi, danz[illegible]

SPETTACOLI del 29 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *La vedova allegra*.

COM. TEATRO ARGENTINA
Stasera Riposo.
Domani sera prima rappresentazione della commedia in tre atti:
Dal Tuo al Mio
di Giovanni Verga

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MERCOLEDI', 29 — Riposo.
GIOVEDI', 30 — Ore 20.30: Sera fuori abb., a prezzi ridotti, penultima replica a richiesta delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —
Esecutori: Labia Maria, Dalla Rizza Gilda, Bianco Sadun Matilde, Gramegna Anna, Di Giovanni Edoardo, Galeffi Carlo, Dentale, Marinuzzi
VENERDI', 31 — Ore 20.30: Sera fuori abb., a prezzi popolari replica a richiesta:
CARMEN
Protagonista Bianco Sadun Matilde. Altri esecutori: Monastir Mina, Lappas Ulisse, Almadavar Luis, Dirati, De Angelis.

ELISEO — Compagnia Borelli-Bertramo — Ore 21: *L'Aiglon*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta e
MERCOLEDI', 29 — Ore 21: 63.a replica:
La donna è mobile
Parodia musicale del cav. V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
MERCOLEDI', 29 — Ore 21:
La Nemica
Prossimamente Compagnia d'operette ROMA

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *'U Baruni di Carnillivari*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MERCOLEDI', 29 — Ore 21:
La Maschera e il volto
Commedia di Chiarelli

VALLE — Comp. dramm. Tina di Lorenzo — Ore 21: *La Finestra sul mondo*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.15.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Alle ore 24 del 20 gennaio, munita dei conforti della SS. Religione dopo crudele morbo è cessata di vivere a Trapani la

Marchesa Giuseppina Platamone nata Saporito

Ne danno il triste annunzio: il marito marchese GIUSEPPE PLATAMONE, i figli ENRICO, STEFANO ed ANTONIETTA, la madre signora ANGELINA SAPORITO ARCURI, la suocera marchesa ANTONIETTA PLATAMONE D'ALF il fratello, le sorelle ed i cognati tutti.

I PROBLEMI DEL DOPO GUERRA

La sistemazione dei generali in soprannumero

Per studiare quali siano i migliori provvedimenti da adottare per sistemare la posizione dei generali in soprannumero occorre precisare quali sono le disposizioni che regolano la materia e quale la posizione giuridica creata ai medesimi.

Prima della guerra, per effetto del Regio Decreto 29 dicembre 1910, ed in base alla legge 11 luglio 1910 n. 515 che stabilì il ruolo dello Stato Maggiore generale, al 1. gennaio 1911 vi erano 5 generali d'esercito, 40 tenenti generali, 95 maggiori generali, 1 tenente generale medico, 3 maggiori generali medici: tale è il ruolo pubblicato nell'Annuario militare per il 1915.

Successivamente con il R. D. 7 febbraio 1915 n. 113 e con i Decreti luogotenenziali 23 marzo 1916 n. 350, 7 dicembre 1916 n. 1602 fu stabilito che 20 tenenti generali e 50 maggiori generali potessero essere collocati a disposizione in soprannumero; il che ha permesso che venissero nominati in organico un numero equivalente di nuovi generali.

« I generali a disposizione in soprannumero, per effetto dei decreti sopraccitati, dovrebbero rientrare in organico a mano a mano che viene a cessare la ragione del loro collocamento a disposizione e ciò non oltre a *due mesi dopo la guerra* (D. L. 29 dicembre 1916 n. 17..).

Questi generali possono essere nominati temporaneamente e per incarico ad un comando o ad un ufficio ed hanno diritto alle relative indennità.

Oltre questa categoria ve ne è un'altra, senza limite di numero, istituita col D. L. 11 luglio 1915 n. 1063.

Questo decreto, che è quello che ha servito ad eliminare dal fronte un gran numero di generali, dispone:

« Durante la guerra potranno essere destinati a comandi e servizi territoriali o collocati a disposizione in soprannumero alle tabelle organiche vigenti gli ufficiali generali in servizio attivo permanente che abbiano cessato di appartenere a comandi o servizi presso le truppe mobilitate ».

Per questi generali è stato disposto col D. L. 19 novembre 1916 n. 1643 che è prorogato sino a due *mesi dopo la guerra* il termine entro cui devono rientrare in organico od essere eliminati dal servizio attivo permanente.

Quanti siano questi generali che cessarono di appartenere a comandi o servizi mobilitati e vennero collocati a disposizione in soprannumero, non è dato di rilevare da alcuna pubblicazione ed il loro numero è certo rilevante.

Dalle disposizioni sopra ricordate risulta adunque che tanto i generali dell'una come dell'altra categoria devono nel termine massimo *di due mesi dopo la guerra* cessare di essere in soprannumero e che l'organico deve ritornare nei limiti delle tabelle stabilite con R. D. 9 dicembre 1910 n. 951.

Una prima questione sorge per sapere quando giuridicamente si deve dire *cessata la guerra*, dalla qual data incomincia a decorrere il termine *massimo* entro cui si deve procedere alla eliminazione.

Ora pare a noi che questo termine ha il suo inizio dalla data del D. Reale che dichiara cessato lo stato di guerra a mente dell'art. 243 del Codice penale per l'esercito; quindi tutti i generali a disposizione in soprannumero se non sono reintegrati nei quadri, come sopra stabiliti, devono prima di quella data essere eliminati « a mano a mano che viene a cessare la ragione del loro collocamento a disposizione ».

Indipendentemente da queste norme seguitano ad avere effetto le disposizioni relative ai limiti di età che sono fissati dalla legge 2 luglio 1896 n. 254, modificata dalla legge 3 giugno 1913 n. 601, cioè a 65 anni di età per i tenenti generali e a 62 anni per i maggiori generali, eccezione fatta per i comandanti di corpo d'armata ed altre alte cariche per quali il limite di età è fissato a 68 anni.

Come pur seguitano anche oggi ad avere vigore in riguardo a detti ufficiali le disposizioni della legge che istituì la posizione del servizio ausiliario in data 17 ottobre 1881 n. 456, per effetto della quale è data facoltà di collocare in tale posizione, gli ufficiali che per età o per non possedere più tutte le qualità richieste per il servizio attivo sono giudicati meno atti a proseguire in questo servizio. Essi possono essere collocati in tale posizione, quando conservono le attitudini indicate nell'art. 5 di detta legge, ed abbiano i tenenti generali l'età di 60 anni ed i maggior generali di 55.

E' da rilevare ancora che l'avvenuto collocamento a disposizione in soprannumero dei predetti generali, per effetto dei citati Decreti luogotenenziali, nulla ha da vedere col giudizio che deve essere emesso per collocare un ufficiale in posizione ausiliaria, e ciò è tanto vero che è consentito loro di rientrare in organico.

Ma poichè questa reintegrazione in organico potrà effettuarsi solo in rari casi, essendo i quadri al completo, occorre esaminare una questione pure grave e cioè quale sia lo stato giuridico degli ufficiali in soprannumero e che non possono essere reintegrati.

La legge sullo stato giuridico degli ufficiali del R. esercito e della R. marina del 12 luglio 1912 n. 806, che sostanzialmente riproduce quella del 1852 dell'Esercito sardo, non prevede questa ipotesi. Essa contempla una ipotesi diversa, cioè che si vogliono ridurre quadri regolarmente stabiliti; ma nel caso attuale nessuna riduzione si apporta ai quadri, e solo si deve ridurre il soprannumero, creato per necessità di cose, il quale non ha alcuna proporzione coi quadri esistenti. Quindi le disposizioni per effetto delle quali gli ufficiali sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri, sono, a nostro avviso, inapplicabili giuridicamente poichè i quadri non vengono ridotti, e lo sono pure praticamente poichè esse si basano sopra una proporzione fra i posti soppressi e gli ufficiali da riammettere in organico, proporzione che è profondamente turbata dal grande numero di generali fuori ruolo, che superano di molto quelli compresi nei quadri. Quindi la posizione di questi generali, dopo due mesi da che sarà dichiarata cessata la guerra viene per effetto delle cennate disposizioni ad essere fuori legge: perciò è necessario che sia regolata con nuove provvidenze legislative.

Non è concesso, a chi non ha tutti i dati, di suggerire quali debbono essere questi provvedimenti; è certo però che se è necessario che col cessare della guerra siano abolite tutte queste cariche, che hanno avuto la loro ragione di essere nella guerra, non è meno necessario che la posizione dei generali in soprannumero sia studiata ed esaminata con criteri di giusta larghezza in modo che la patria non si dimostri sconoscente verso di loro.

Ed una questione anche pregiudiziale si presenta per quei generali che vennero allontanati da comandi o servizi presso le truppe mobilitate (D. L. 11 luglio 1915) e mandati a comandi e servizi territoriali.

E' noto che non pochi di questi provvedimenti hanno offerto argomento di critiche e che fu nominata una Commissione per il loro riesame. Se fra i provvedimenti adottati se ne riscontrassero di quelli ingiusti è doveroso ripararli (e difatti alcuni vennero riparati) e devono i generali che furono colpiti cessare dall'essere in soprannumero e riprendere la posizione che loro spetta nei quadri.

Dalle premesse ci pare che possono trarsi le seguenti conclusioni:

1. Secondo i Decreti luogotenenziali vigenti, tutti i generali che sono in soprannumero, devono, a mano a mano che viene meno la ragione del loro collocamento a disposizione, e non mai oltre due mesi dal R. Decreto che dichiarerà cessato lo stato di guerra, lasciare il loro ufficio: ed i quadri organici devono ritornare quali erano prima della guerra;

2. che per stabilire quali sono i generali compresi nei quadri e quali quelli che devono considerarsi in soprannumero, occorre sia definita la posizione di quei generali, che risultasse essere stati ingiustamente colpiti per effetto del D. L. 11 luglio 1915 n. 1063;

3. che la legge sullo stato giuridico degli ufficiali 18 luglio 1912 n. 806 che regola la aspettativa per riduzione dei quadri non è applicabile ai generali a disposizione in soprannumero;

4. che salva l'applicazione della legge sui limiti di età e sulla posizione ausiliaria, nei casi nei quali ricorrono, si deve provvedere, per i generali in soprannumero, con nuove norme legislative le quali devono ispirarsi al doppio concetto di eliminare inutili incarichi che sarebbero causa di altre spese, e di attestare a questi ufficiali benemeriti che ci hanno dato la vittoria, la riconoscenza della patria.

Camillo Peano.
Deputato al Parlamento.

Il colloquio di Wilson col Papa

Rivelazioni dell' "Oeuvre,,

PARIGI, 29.

Un collaboratore dell'*Oeuvre* dice di avere avuto informazioni serissime sul colloquio tra Wilson e il Pontefice, informazioni che gli furono confermate da alte autorità ecclesiastiche.

Prima di lasciare Parigi, Wilson aveva ricevuta la visita di monsignor Cerretti il quale — secondo il collaboratore dell'*Oeuvre* — gli aveva esposto la situazione del Papa di fronte al Governo italiano sostenendo la necessità di approfittare della revisione delle istituzioni europee per rimediarvi. Monsignor Cerretti avrebbe lasciato intendere che tale necessità non appariva solamente alla Corte Vaticana, ma anche « agli uomini di stato italiani più chiaroveggenti e più onesti ».

La stessa tesi sarebbe stata esposta da Benedetto XV al Presidente. Il Papa vorrebbe mutare quella specie di protezione che il Quirinale esercita sul Vaticano, protezione che egli giudica umiliante e dannosa per la sua autorità morale. Il Papa non pretende di ingrandire il suo piccolo potere temporale e non sollecita accrescimenti di diritti. Egli ha domandato a Wilson di fargli ottenere questo: — che la libertà e i privilegi di cui gode il sovrano pontefice, gli siano solennemente e perpetuamente assicurati da tutte le potenze. In una parola che la legge sulle guarentigie non sia più un impegno del solo governo italiano, ma una carta approvata e garantita dai governi di tutti gli Stati. La neutralità e la imparzialità del capo della chiesa universale sarebbe così sotto la salvaguardia della universalità delle nazioni.

L'informatore dell'*Oeuvre* continua: « Il fatto che Wilson ha prestato un orecchio attentissimo ai desideri di Benedetto XV lascia supporre che ai desideri non vi sia contrario, ma la loro realizzazione solleverebbe molteplici problemi, implicherebbe non solamente complicati accordi diplomatici, ma delicatissime complicazioni nella politica interna di molti paesi. Si pensi per esempio alle infinite difficoltà che presenterebbe per le nazioni che hanno proclamata la separazione della chiesa dallo stato il riconoscere solennemente la potenza spirituale della Santa Sede e a rendersene perpetuamente garanti. Contentiamoci di segnalare un incidente che può diventare domani un grande avvenimento — conclude il giornale — e che in ogni caso complica con una questione inattesa il problema della Lega delle Nazioni ».

Magalhaes Lima liberato

LISBONA, 28.

Magalhaes Lima, arrestato dopo l'uccisione del presidente Sidonio Paes, è stato posto in libertà, non essendo state provate le accuse contro di lui.

Per l'accordo italo-greco

e pei territori contestati della Macedonia

ATENE, 29.

Le dichiarazioni recenti dell'on. Tittoni, sopra una cordiale intesa italo-greca hanno prodotto qui un'ottima impressione. Tutti i giornali e tutti i circoli politici ellenici, commentano quelle dichiarazioni favorevolmente, con grande simpatia.

La stampa greca si è però, in questi ultimi giorni, vivamente allarmata per alcune manifestazioni della stampa italiana riguardanti le rivendicazioni nazionali della Bulgaria in Macedonia.

Il governo prepara l'emissione di un prestito interno di 75 milioni.

Telegrafano da Costantinopoli che il palazzo di Enver pascià è stato requisito dal Comando militare francese.

Si crede che saranno requisiti altri palazzi, tra cui quelli del Sultano.

CAIMI.

Per quanto riguarda l'allarme della stampa greca — segnalatoci dal nostro Caimi — sull'atteggiamento di una parte dei giornali italiani, nei riguardi delle rivendicazioni nazionali della Bulgaria in Macedonia, noi dobbiamo osservare che è nel senso superiore di equità e di giustizia del nostro popolo, che bisogna ricercare l'origine ed il movente di quell'atteggiamento.

Indubbiamente la Bulgaria — condotta ed ingannata da dirigenti stranieri od asserviti alla politica tedesca — si è resa colpevole di un vero tradimento verso la causa della libertà dei popoli; ma è anche evidente che non si può ripagare con una ingiustizia od una iniquità le iniquità commesse dai dirigenti bulgari; e che quelle rivendicazioni che si dimostreranno giuste — anche nei riguardi della nazione bulgara — non siano frustrate o misconosciute.

Alessandro di Serbia non va più a Parigi

BELGRADO, 28.

Alessandro di Serbia ha rinviato sine die il suo viaggio a Parigi.

Le ragioni ormai non possono essere nascoste. Taluni atti non troppo riguardosi del nuovo organismo jugoslavo verso le Potenze alleate hanno forse indispettite le Potenze medesime; così talune di esse avrebbero trovato inopportuno nella forma il duro, irriverente monito all'Italia contenuto nella risposta del Principe all'indirizzo del Comitato di Zagabria, monito che sia pure indirettamente, tocca anche la Francia e l'Inghilterra.

Così talune delle Potenze sarebbero poi rimaste assai male impressionate dal disinvolto sistema con cui il nuovo Stato, senza consultare alcuno, si è annesso il Montenegro; infine considerazione di non lieve peso: il principe Alessandro è reggente del nuovo Stato non ancora riconosciuto ufficialmente dalle Potenze.

Non più principe, dunque, della sola Serbia; e non ancora ufficialmente, per le Potenze almeno, principe reggente del Regno S. H. S.

Dunque è bene che Alessandro di Serbia aspetti...

Gli czechi stabiliscono con le armi i nuovi confini della Slovacchia

ZURIGO, 29.

Secondo notizie viennesi da Ostrau, in Moravia, le truppe czeco-slovacche occuparono, dopo lotta con la popolazione, tutti i punti importanti del distretto carbonifero di Karvind. Vi furono morti e feriti, ma le perdite czeco-slovacche sono piccole.

La *Schlesische Zeitung* di Breslavia parla del pericolo che minaccia la Slesia dal sud, parendogli che il governo non tenga il debito conto. Con la presa di Forstenberg, gli czechi vengono a trovarsi in parte della Slesia superiore, premono sui monti di Gratz, Waldenburg e sul Riesengebirge, ove occuparono già due punti: Gruntal e Neuwelz. Particolarmente minacciata sarebbe la contea di Gratz che gli czechi si preparano ad attaccare da tre direzioni.

Pietrogrado saccheggiata dai bolscevichi

NEW YORK, 29.

Il New York Times *pubblica un dispaccio da Helsingfors, il quale dice che a Pietrogrado, in previsione di una distruzione da parte dei bolscevichi vengono asportati tutti i mobili dalle case private, i valori dalle banche, gli oggetti d'arte dai musei. Gli abitanti sono vittime di bande di saccheggiatori, accompagnati da ex-forzati lettoni.*

L'ambasciatore italiano al Brasile

RIO DE JANEIRO, 28. — Il conte Alessandro Bosdari, primo titolare dell'Ambasciata d'Italia al Brasile è stato oggi ricevuto in udienza solenne dal vice-presidente della Repubblica dott. Delfino Moreira, al quale egli ha rimesso le credenziali del Re d'Italia, che lo accreditano ambasciatore presso questa Repubblica.

L'ambasciatore d'Italia ha pronunciato un discorso in cui ha rilevato l'importanza della elevazione ad ambasciatore delle rappresentanze diplomatiche dell'Italia al Brasile, ciò che costituisce una prova delle sempre buone maggiori relazioni politiche e commerciali che uniscono i due paesi, relazione improntata alla più viva cordialità. Ha fatto elogio della cooperazione brasiliana alla guerra degli Alleati.

Il vice-presidente della Repubblica si è dichiarato lieto di porgere il benvenuto al primo ambasciatore d'Italia, aggiungendo che i sentimenti di amicizia del Brasile per l'Italia, di cui è una manifestazione la elevazione ad ambasciatore della propria rappresentanza diplomatica, sono andati sempre più crescendo durante la guerra, nella quale l'Italia con l'eroismo del suo esercito e della sua Marina e coll'incrollabile fermezza del suo popolo ha avuto una parte così importante e decisiva.

Tutta la stampa della capitale saluta con parole di viva amicizia l'arrivo del primo ambasciatore d'Italia al Brasile. — (A. A.)

L'affare dei falsi Rodin

PARIGI, 28.

L'affare dei falsi Rodin sembra prendere un vasto sviluppo ed è oggetto di appassionate discussioni nei circoli artistici.

Benedite è stato ieri messo a confronto con l'accusato scultore Jonchery, ed ha negato di aver mai ordinato lavori a questo ultimo.

Jonchery ha contrapposto che Benedite aveva passate le commissioni allo scultore Mathet, il quale eseguì parecchie riproduzioni di opere del maestro.

Subito Benedite ha presentato contro Mathet una querela, che è stata accolta.

Corre voce che dopo l'affare dei falsi bronzi e dei falsi marmi, avremo l'affare dei falsi disegni, dei quali certuni sono particolarmente suggestivi.

Processo Cavallini e C.

Vivaci incidenti per l'interrogatorio Bonanno

L'aula è questa mattina abbastanza affollata e sono presenti gli imputati, meno l'ex deputato Dini sempre indisposto ed il comm. Re Riccardi che da un certificato medico risulta malato. Su richiesta del P. M. si prosegue il dibattimento in assenza di Re Riccardi.

Ancora Bon

Torna sulla pedana l'ex deputato Buonanno il quale continua l'interrogatorio dicendo che per la santa guerra egli fece modestamente il suo dovere come giornalista e come uomo politico. Con Cavallini ebbe pochissimi rapporti tanto che, contrariamente alle consuetudini di Montecitorio, si davano del lei. Intanto sui giornali sorse la polemica su Cavallini e questi ebbe a chiedergli un consiglio sul da farsi. Consigliò di lasciar correre ed in tale occasione Cavallini parlò delle sue relazioni di affari con il Kedivè.

— Io — dice Buonanno — ebbi il torto di fare una intervista sul *Messaggero* su quanto mi aveva detto il comm. Cavallini e quella intervista, secondo me, provocò il mio arresto perchè feci sapere ai miei accaniti avversari quello che ignoravano e cioè che aveva trasportato i miei penati vicino al comm. Cavallini. Quella intervista, ripeto, fu la mia rovina.

Buonanno accenna a quello che ebbe a dirgli il comm. Cavallini sui suoi rapporti col Kedivè e quindi ripete cose già note.

Avvenuto l'arresto del Cavallini e della marchesa Ricci, accorsero i *reporters* dei giornali cittadini per avere notizie ed egli accennò alla contiguità del suo ufficio con quello di Cavallini, che faceva parte ed era stato l'anima della fondazione della Società del Bollettino Internazionale. All'amico suo Corradi dette notizie più dettagliate.

La mattina del 5 dicembre fu chiamato come testimone all'ufficio di investigazioni per il giorno 8 mentre il 7 la sua casa fu perquisita e lui inviato a Regina Coeli come complice nel processo di alto tradimento che si sta svolgendo.

E così in quarantott'ore — dice Buonanno — da testimone mi si cambiò in imputato e mi hanno finanziariamente rovinato. Quando fui interrogato dal giudice istruttore e dal comm. Chiappione, feci le mie più vive proteste. Il Chiappione mi disse che sarebbero tornati mercoledì e per quattro mesi non fui più interrogato...

Avv. Pavone. I magistrati andavano a Parigi... ed erano decorati!

Presidente. Non interrompano.

Un vivace incidente

Buonanno prosegue criticando la istruttoria ed il Presidente lo prega a limitarsi a difendersi.

Avv. Bossino. Mi scusi, signor Presidente, ma la difesa non può tacere. Nella istruttoria si sono usati metodi così scorretti, si sono commesse ingiustizie supreme, e non voglio dire la parola più propria. La difesa non può tacere.

P. M. (alzandosi ed inquieto volgendosi al difensore). Ma che dice: lei crede di essere venuto qui ad insegnarci come si amministra la giustizia?

Avv. Bossino (sempre eccitatissimo). Noi siamo qui sotto la tutela della Francia e questa è una vergogna...

— Ma la smetta — dice il *P. M.* — lei deve tacere.

Presidente. Tutti debbono tacere.

Invece tanto il P. M. che il difensore continuano in uno scambio vivace di parole e così il Presidente sospende l'udienza.

Mentre il Tribunale si allontana il P. M. resta per qualche minuto nell'aula.

— E' una vergogna — egli dice — quello che sta accadendo.

E l'avv. *Bossino* ribatte: Se lei crede di imporsi, si sbaglia assai, caro signor colonnello.

Il comm. Tancredi esce dall'aula e così lo incidente non ha seguito.

Dopo qualche minuto si riprende l'udienza ed il Presidente con grande energia invita i difensori a non interrompere e a non provocare incidenti deplorevoli.

Buonanno prosegue dicendo che basta la lettura del processo scritto per convincersi che lui è innocente.

Nel processo non si trovano che due rapporti, di data posteriore al suo arresto; uno del 16 dicembre riguardante il suo soggiorno in Svizzera e nel quale si afferma che nel 1915 egli occupava il suo tempo a scrivere a giornali neutralisti. Egli dice di non avere scritto che sul suo giornale: quel rapporto contiene affermazioni non vere anche riguardo allo scopo di un suo viaggio in Svizzera. Critica poi il rapporto che su di lui redasse il comm. Gasti: e che contiene puerili ingenuità scritte — si noti bene — un mese dopo il suo arresto.

Aggiunge di essersi meravigliato che per prima cosa il giudice istruttore gli chiedesse se fosse stato in relazione col comm. Cafiero, il quale dirigeva una agenzia di informazioni contro l'on. Sonnino e dice di non comprendere come questo fatto fosse attinente al processo di tradimento.

Rileva che si siano raccolte deposizioni di suoi nemici personali e politici come quella del genero dell'on. Verzillo, da lui sostituito nel collegio di Capua.

Un nuovo incidente

L'ex deputato Buonanno dice che lamentandosi col giudice istruttore delle lungaggini del processo il cav. De Robertis osservò: anche a me non par vero che la istruttoria termini perchè del processo si sta occupando il Gabinetto del Ministero del Tesoro. Io allora pensai che sottosegretario era l'on. Visocchi mio nemico implacabile in Terra di Lavoro...

Presidente. Ma veniamo ai fatti...

Buonanno. Questi sono fatti che io posso confermare anche in un confronto col capitano De Robertis.

Avv. Pavone (sarcasticamente): E facendo così si guadagnano i galloni!

Comm. Tancredi (alzandosi): A chi intende alludere lei con queste parole? Parli francamente...

Avv. Pavone. Ma io alludo alla giustizia militare...

Avvocato fiscale. Lei non può essere giudice di nulla e di nessuno.

Avv. Pavone. Contro certi sistemi bisogna ribellarsi.

Il Presidente sospende l'udienza ed allora il P. M. resta al suo banco e rivolto all'avv. Pavone dice:

— Lei rispetti la giustizia e supplisca che posso farlo anche arrestare.

Avv. Pavone. Io dico la verità.

P. M. Per sua regola io rispondo a lei qui e fuori di qui ed intanto lei non ha che il mio disprezzo.

Il comm. Tancredi esce dal pretorio e così l'incidente non ha seguito.

Dopo qualche minuto si riprende l'udienza e l'avv. *Pavone* desidera chiarire le sue parole.

— Io, egli dice, parlando di galloni volevo alludere al capitano De Robertis il quale, dopo la istruttoria dell'attuale processo, da capitano è stato promosso colonnello. Mi si dice poi che il P. M. abbia minacciato l'arresto. A questo proposito dichiaro che la difesa non si lascia intimidire e che rimarrà al suo posto fino all'ultimo.

P. M. Non faccio nè subisco intimidazioni.

Avv. Bossino. A me poi si è ripetuto che il comm. Tancredi ha detto di essere pronto a rispondere qui e fuori di qui. Se è vero...

Presidente (interrompendo). Ma lasciamo andare: il Tribunale era assente.

P. M. La mia frase è stata una giusta ritorsione all'avvocato che cercava di offendermi.

Il Presidente raccomanda a tutti la calma e così Buonanno continua l'interrogatorio dicendo di essere stato una volta a pranzo dalla marchesa Ricci dove si recavano uomini politici, ufficiali e signori. Anche il figlio del generale Cadorna fu a pranzo dalla Ricci. Assistette pure al pranzo dato in onore ai coniugi Caillaux ed esclude che si sia in sua presenza parlato di politica.

Termina protestandosi innocente, e giustificando il suo ultimo viaggio in Svizzera effettuato per consultare un professore sopra una malattia di sua cognata e che per caso ebbe ad incontrarsi all'albergo con la signora Fagliari che ebbe a riscontrare una signora italiana per nascita e per sentimenti.

Alle 1 l'udienza è tolta.

Magnifica dimostrazione a New York in onore dell'Italia

NEW YORK, 28.

Al "Metropolitan,,

La grande sala del *Metropolitan* era oggi gremita, come raramente si è veduto, per la manifestazione dovuta alla iniziativa della *Italy American Society*, allo scopo di tributare ammirazione alle gesta eroiche dell'esercito e della marina d'Italia ed alle virtù di abnegazione e di patteti... del suo popolo.

La riuscita della dimostrazione è stata anche più importante di quella con la quale fu commemorato l'intervento dell'Italia nella guerra. Il *Metropolitan* era riccamente decorato con le bandiere alleate. Una compagnia di marinai americani faceva servizio d'onore. Una banda americana eseguiva eccellente musica e gli inni degli alleati.

Fra gli intervenuti sono stati notati tutto il personale dell'ambasciata e del consolato d'Italia, numerosi ammiragli americani, tutti gli ufficiali italiani presenti agli Stati Uniti, i componenti la missione operaia italiana che si imbarcherà domani sul piroscafo *Washington*, ad eccezione del deputato De Ambris indisposto; i principali organizzatori Hugues e il poeta Johnson, cui gli italiani devono perenne gratitudine per le prove di sincera amicizia date.

Il primo oratore è stato Hugues che fu interrotto frequentemente da applausi. Egli ha fatto una commossa esaltazione delle gesta e del valore delle forze italiane di terra e di mare e del cielo.

L'oratore ha detto: « Se l'Italia non fosse intervenuta nel momento tragico, l'intervento dell'America non sarebbe stato necessario, perchè nell'aprile del 1917 già sarebbero state realizzate le ambizioni criminali degli Imperi centrali ». Ed ha così concluso: « Salutiamo non soltanto l'Italia, i grandi generali, gli statisti d'Italia, Diaz, Orlando, Sonnino, ma anche l'Italia nelle sue conquiste commerciali, per gli industriali d'Italia, Perrone, Pirelli, Caproni, Marconi ».

Parla il Ministro della Marina

Seguì il principale oratore della manifestazione e cioè il ministro della marina Daniels, che esordì spiegando il significato della neutralità italiana e ricordò il viaggio in America della missione guidata dal Principe di Udine. Esaltò con parole eloquenti le gesta della marina italiana, specialmente ad opera di Rizzo, Pellegrini, Rossetti e Paolucci, figure degne dell'ammirazione del mondo e che la marina americana invidia perchè non ha potuto fare altrettanto. Fece omaggio al genio tecnico italiano e soprattutto a Cuniberti, ideatore geniale delle *dreadnoughts* al quale il mondo è debitore dello sviluppo delle flotte attuali e di quella americana in prima linea.

Daniels ha continuato esaltando gli ingegni che contribuirono alla vittoria: Marconi, Caproni, e specialmente i fratelli Perrone, che fecero prodigi per sostituire le gravi perdite di materiale subite dall'Italia a Caporetto con una meravigliosa rapidità e perfezione di costruzione delle armi necessarie: sforzo mirabile che unito all'eroismo dei giovani petti d'Italia servì a rendere inviolabile la linea del Piave e a conseguire la grandiosa vittoria finale.

Il pubblico, compresi gli americani, proruppe in una calorosa ovazione all'indirizzo dell'esercito italiano e degli artefici maggiori della nostra vittoria.

Seguì il deputato La Guardia, la cui parola calda, avvincente, dettagliò gli sforzi dell'Italia, lietissimo di averli constatati personalmente nella sua lunga permanenza in Italia. L'oratore difese la legittimità delle aspirazioni italiane su tutte le terre e su tutti i mari italiani. Attaccò vivacemente i jugoslavi dicendo: « Li conosco benissimo, conosco le loro smodate ambizioni, la loro avidità di afferrare tutto quanto è afferrabile. Benchè camuffati da democratici, i croati sono sempre i croati, cioè immutabili nel loro odio contro l'Italia liberale e democratica.

Fui presente quando Orlando accolse i jugoslavi come fratelli; ma essi hanno risposto da nemici.

La Guardia continuò satireggiando i colleghi del Parlamento che non conoscono la differenza fra czeco-slovacchi e jugo-slavi, credendo i secondi simili ai primi, ed assimilando amici a nemici. Ma a Parigi si farà giustizia e i congressisti sapranno ricompensare l'Italia equamente, come merita.

Il coraggioso discorso dell'on. La Guardia è interrotto spesso da applausi e coronato infine da un'ovazione delirante.

Il poeta Johnson lesse quindi un'alata lode dal titolo « L'Italia redenta » entusiasmando tutti. Infine si lessero telegrammi di adesione e saluto del Presidente Wilson, di Diaz, di Sonnino, di Macchi di Cellere e dell'ex ministro degli esteri Root. Il telegramma di Wilson dice:

« Con speciale compiacimento colgo la opportunità per inviare il mio saluto all'*Italy American Society* riunita solennemente a celebrare le gesta eroiche dell'esercito e della marina italiana e la parte importantissima presa dall'Italia nel successo finale. Le cordiali spontanee accoglienze tributatemi tre settimane or sono dalla Nazione italiana mi hanno profondamente commosso e sono sicuro di interpretarle come una manifestazione di stima del popolo italiano verso il popolo degli Stati Uniti ».

Il secondo telegramma del generale Diaz viene letto dal console Tritone e dice:

« Nei sacri ideali di giustizia e di libertà l'Italia e l'America unite da legami di comune fratellanza hanno eroicamente combattuto e vinto. Memore dei sacrifici compiuti, i due popoli liberi e ridonati ai lavori produttivi di pace ora e per sempre continueranno a cooperare fianco a fianco sulla via radiosa del diritto e del progresso ».

Intemperanze Jugoslave

Vandali a Sebenico; assassini in Stiria

La Missione americana minacciata

ZURIGO, 29.

I jugoslavi continuano nelle loro intemperanze: giorni fa profanavano a Sebenico il santuario della Madonna e distruggevano pure le scritte italiane sulle tombe del cimitero; ieri sfogavano la loro brutalità sulla folla inerme che manifestava solennemente le sue aspirazioni.

A Marburgo, nella Stiria, gli abitanti erano stati chiamati a pronunciarsi sull'unione all'Austria tedesca, ed una forte maggioranza — i due terzi, quasi, della popolazione — votò in favore dell'unione stessa. Poi, a votazione ultimata, durante il passaggio della Commissione americana incaricata di constatare il carattere etnografico delle regioni contestate, i marburghesi formarono un imponente corteo.

Tale manifestazione indignò il presidio jugoslavo, che fece fuoco uccidendo alcuni dimostranti: — secondo una versione, otto persone; secondo un'altra, quindici. I feriti ammontarono ad una cinquantina.

Anche Radkesburg si è pronunciata per l'Austria tedesca, ed una commissione di cittadini ha portato a cognizione della Commissione americana l'esito della votazione. Il *Pester Lloyd* reca che anche colà il presidio jugoslavo minacciò di incendiare la città.

Queste violenze, degne degli eredi dell'Austria, quando saranno conosciute alla Conferenza della Pace, quando la missione americana da Marburgo le avrà incluse nella sua relazione a Wilson, daranno ragione agli italiani della Dalmazia, che non vogliono saperne di una seconda tirannide jugo-slava. Non è coi massacri e cogli incendi che si difendono le buone cause. Il ferro e fuoco degli italiani nei paesi occupati si chiama: pane, riso, pasta, indumenti e medicinali.

La rivista italofoba "The New Europe,, e le dimissioni del Prof. Giglioli

Per l'atteggiamento assunto dalla Rivista inglese *The New Europe* — che da qualche tempo combatte con sistematica e disgustosa acrimonia le aspirazioni italiane — il prof. Italo Giglioli dell'Università di Pisa, che era stato invitato a collaborarvi, ha inviato a quella direzione le sue dimissioni.

La questione della Catalogna alla Camera spagnuola

MADRID, 28.

Alla Camera dei deputati la seduta si apre con l'animazione delle grandi occasioni. L'aula e le tribune sono gremite. Nelle tribune si notano numerosi senatori. Tutti i deputati catalani siedono ai loro scanni. Sono presenti i membri del Governo al completo.

Cambo prende la parola. Egli dichiara, tra frequenti mormorii ed interruzioni, che la Catalogna vuol governarsi da se stessa. Essa ne ha diritto. Ciò che vuole non è il decentramento, ma la sovranità. Questa è la risposta al progetto di autonomia elaborato dal Governo in base al rapporto di una Commissione extra-parlamentare.

L'oratore sottopone al plebiscito individuale dei membri del Parlamento un progetto quale è voluto dalla Catalogna.

Il Presidente del Consiglio conte di Romanones, rispondendo, deplora che Cambo abbia rifiutato di collaborare alla preparazione del progetto relativo all'autonomia. L'oratore soggiunge: Noi riteniamo tutti che l'autonomia deve essere accordata alla Catalogna. Riconosco la volontà di quest'ultima di ottenerla. Soltanto il Parlamento, espressione ed incarnazione della sovranità e della volontà nazionale può concedere l'autonomia stessa che il Governo desidera condurre in porto in occasione della discussione del bilancio. Faccio voti per una felice soluzione di questo problema che avvelena la Spagna e che ostacola il cammino di essa verso il progresso. Occorre che la calma venga ristabilita a Barcellona. Il governo è deciso ad ottenere ciò per le vie legali, ma vi è inesorabilmente deciso.

La risposta di Romanones è accolta da frequenti manifestazioni di consenso da parte della grandissima maggioranza della Camera.

Cambo insiste sul punto che la Catalogna non vuole un decentramento. Se le Cortes approvano il progetto del Governo relativo alla Catalogna, questa lo subirà, ma soltanto pel fatto che non può annullarlo.

L'ex-Presidente del Consiglio Dato dice che il problema non è il prodotto di una generazione spontanea, ma il prodotto della propaganda di Cambo, resa più attiva dalle facilitazioni che egli ha potuto trovare nell'esercizio di cariche pubbliche.

La discussione è rinviata a domani.

Romanones si dimette?

MADRID, 28.

Parlando delle discussioni che si iniziano oggi alla Camera sull'autonomia della Catalogna l'*A. B. C.* scrive che, malgrado le recenti dichiarazioni di Romanones, le ultime impressioni sono pessimiste e si crede possibile anche una crisi ministeriale. Cambo presenterà in forma perentoria le esigenze della *Mancomunidad*. Le discussioni assumeranno un carattere tale che Romanones non potrà fare altro che decidersi alle dimissioni del Gabinetto.

L'Epoca scrive: Da venti mesi non vi è stato più in Spagna un avvenimento di importanza come quello della seduta attuale della Camera. Cambo chiederà ad essa se vuole o no accogliere le domande dei catalanisti. Il Governo, invece di rispondere categoricamente, inviterà i capi delle minoranze ad esporre le loro opinioni sull'argomento. Il Governo, poichè i voti di cui dispongono le minoranze sarebbero dissenzienti circa le vedute del Gabinetto e quelle della *Mancomunidad*, addiverrebbe ad una crisi ministeriale. Si ritiene in linea generale che le domande di Cambo provocheranno divergenze fra le minoranze sull'apprezzare le soluzioni che propugnerà Romanones.

Un curioso sciopero in Francia

PARIGI, 29.

In seguito al ritardo della Compagnia Paris Lyon Mediterranée, nel dare risposta a certi desiderata dei suoi impiegati, questi ieri hanno fatto un curioso sciopero di protesta. Durante un minuto i treni si sono fermati su tutte le linee all'ora stabilita, prendendo tutte le misure per evitare incidenti. Nel contempo nei depositi gli operai cessarono il lavoro per un quarto d'ora. In seguito a quest'ordine, è stato arrestato e deferito al Consiglio di guerra certo Mindel, del deposito di Digione che aveva diramato l'ordine ai compagni.

La Federazione dei trasporti ha subito fatto fare passi presso la Presidenza del Consiglio, dove ieri sera i suoi delegati sono stati ricevuti dal capo di gabinetto di Clemenceau e presso il Ministero dei lavori pubblici dove oggi sono stati ricevuti dal Ministro. Si ignora il risultato di queste trattative.

La Marina britannica non indegna di Nelson

LONDRA, 28.

L'ammiraglio Sturdee in un discorso pronunciato a Londra, ha detto che l'istinto del mare innato nei marinai britannici li ha aiutati a mantenere le loro alte qualità in un grado più elevato che non sia stato possibile per i marinai tedeschi e per quelli delle altre nazioni. Questo istinto si è rafforzato nel corso delle generazioni e la marina che ne è sorta ha salvato la nazione dall'invasione più di una volta.

L'ammiraglio Sturdee continua: « E' stato detto che la marina non ha seguito il metodo inaugurato da Nelson. Infatti è vero che la marina nelle sue operazioni ha dovuto affrontare i pericoli maggiori e più difficili ad evitarsi ed essa ha dovuto adottare un sistema atto a far fronte a circostanze diverse da quelle del tempo di Nelson. Il suo successo è ormai un fatto compiuto ».

Qui l'oratore ha ripetuto le parole dell'ammiraglio Beatty quando questi disse che gli ufficiali e i marinai inglesi non hanno che dei fratelli.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Villa sarà vice-presidente sino alla pubblicazione della pace

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica solo oggi il decreto per cui l'on. Villa è stato nominato vice-presidente del Consiglio. Eccone il testo:

« Ritenuta la necessità di provvedere affinchè, in una eventuale assenza dal Regno del presidente del Consiglio dei ministri, possano avere normale svolgimento le funzioni demandate al presidente stesso, ecc., abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. - Sino alla pubblicazione della pace è istituito l'ufficio di vice presidente del Consiglio dei ministri. Il vice presidente del Consiglio è nominato per decreto reale ed esercita tutte le funzioni attribuite al presidente, sia nel caso dell'assenza di lui, sia in seguito a speciale incarico.

Quando il presidente del Consiglio è, nel tempo stesso, ministro dell'interno, il vice presidente del Consiglio assume l'*interim* del Ministero dell'interno, in caso di assenza del titolare.

* * *

L'on. Villa, Vice-presidente del Consiglio e Ministro *interim* dell'Interno, ammalatosi da una settimana di febbre influenzale, da tre giorni va progressivamente migliorando.

E' da ritenere che entro la settimana l'on. Villa possa riprendere le occupazioni del suo ufficio.

La riforma della Burocrazia

La Commissione nominata con Decreto del febbraio 1918 per lo studio della riforma dell'Amministrazione dello Stato, ha adempiuto al suo compito con la presentazione della relativa relazione al Ministero del Tesoro. Sembra pertanto che sia intenzione del Governo, e particolarmente del Vice-Presidente del Consiglio on. Villa, che ebbe a presiedere la Commissione, di affidare alla stessa Commissione che ha concretato le proposte di riorganizzazione l'incarico dell'attuazione della riforma, e quindi della recisione, riduzione ed unificazione dei ruoli del personale.

In questo caso, anzichè una Commissione nuova, verrebbero probabilmente nominati soltanto un presidente e un vice-presidente in sostituzione degli on. Villa e Da Nava che fanno parte del Governo.

Per la marina mercantile

Il Ministro dei Trasporti d'accordo col Ministero della Marina, ha completato i provvedimenti necessari per il passaggio graduale dei piroscafi nazionali dal regime di requisizione in quello di libertà.

Detti piroscafi saranno liberati successivamente e lasciati in gestione diretta dei singoli armatori col vincolo del viaggio obbligatorio ad un nolo prestabilito.

Questo provvedimento transitorio che prelude al passaggio a breve scadenza al nolo libero, è di imminente attuazione.

Gli ufficiali effettivi e la smobilitazione

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

« Non essendo possibile nell'attuale periodo di eccezionale lavoro determinato dalle operazioni di smobilitazione rinunziare alla collaborazione di un notevole numero di ufficiali effettivi senza aggravare il lavoro degli altri e senza ritardare l'esecuzione di provvedimenti che esigono attuazione immediata, il Ministro della Guerra ha deciso di prorogare il corso di Scuola di Guerra che il suo predecessore aveva stabilito dovesse avere inizio a Torino nei primi giorni del prossimo febbraio.

Questi corsi che rispondono alla necessità di elevare e completare la coltura professionale dei giovani ufficiali, potranno, senza pregiudizio, essere ripresi quando le condizioni del paese e dell'esercito torneranno ad essere normali ».

Le dichiarazioni dell'on. Nunziante sul ritorno alla libertà dei commerci

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'on. Nunziante, Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi ha ricevuto una Commissione di rappresentanti delle Associazioni italiane fra i negozianti di generi di consumo.

L'on. Nunziante ha assicurato la Commissione, che il Ministero con successivi e graduali provvedimenti, parecchi dei quali già attuati e pubblicati, tende ad un rapido ritorno alla libertà dei commerci, ed i provvedimenti già attuati dimostrano la speciale sollecitudine del Ministero sulla via della smobilitazione. Ha osservato per altro che in taluni campi è inevitabile la permanenza per breve tempo di disposizioni eccezionali e ciò per indiscutibili necessità dell'economia nazionale.

Così pure dovrà essere osservato il decreto luogotenenziale 21 novembre 1918 N. 1745, che con opportuna circolare è già stato interpretato con larghezza di criteri, allo scopo che esso colpisca esclusivamente le illecite speculazioni.

Qualunque altra induzione o affermazione circa pretesi provvedimenti per il commercio delle carni suine od altri oggetti, non risponde a realtà.

Tassa di esercizio e rivendita

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con recente decreto legislativo è stato disposto che con effetto dal 1.o gennaio 1919 sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, i limiti massimi per l'applicazione della tassa di esercizio e rivendita, stabiliti con la tabella di cui all'art. 8 del nostro decreto 31 ottobre 1916 in lire 3000 per i Comuni con più di 150.000 abitanti, in L. 2000 per i comuni aventi da 101.000 abitanti a 150.000, ed in lire 1500 per i Comuni con popolazione da 80.001 a 100.000 abitanti, sono elevati rispettivamente a 5000, 3000 e 2000.

Facilitazioni di viaggio alle famiglie degli ufficiali richiamati

In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della Guerra, e la Direzione delle ferrovie dello Stato, è stato ammesso che le famiglie degli ufficiali di complemento, di M. T. e della riserva, *le quali non abbiano comunque titolo a riduzione di viaggio* possano, all'atto dell'invio degli ufficiali in licenza illimitata od in congedo, fruire della tariffa differenziale C, per il viaggio che devono compiere dalla località ove i detti ufficiali prestano servizio a quella scelta come residenza.

Le persone viaggianti dovranno però essere munite di tessera di riconoscimento del consueto modello, dalle quali risulteranno anche il *grado* e la *categoria* dell'ufficiale capo-famiglia.

Bonifiche, opere idrauliche e sistemazione dei porti

Il Ministro dei lavori pubblici, on. Bonomi, ha sottoposto alla firma luogotenenziale del 26 corr. due importanti decreti.

Il primo riguarda la semplificazione di procedura per l'esame delle domande di concessione delle opere di bonifica di prima categoria e per l'approvazione dei perimetri delle bonifiche e dei progetti economici, per cui ogni esame e parere viene riservato esclusivamente alla Commissione Centrale delle bonifiche, più organicamente costituita, con l'aggiunta di un rappresentante del Tesoro, di due consiglieri di Stato e di altri funzionari tecnici, in guisa da riassumere in un unico corpo consultivo, come già fu fatto con la costituzione del Consiglio Superiore delle Acque, che ha dato ottima prova, la competenza di differenti organi ed amministrazioni che diversamente sarebbero chiamati a pronunziarsi separatamente in argomento: in tal modo si ottiene maggiore rapidità e coordinamento degli atti istruttori.

Con lo stesso provvedimento, estendendosi alle opere di sistemazione, sì idrauliche che forestali, nei bacini montani ed a quelle idrauliche di 2ª e 3ª categoria, il sistema già adottato per le bonifiche, si è ammesso che le relative concessioni, oltre che alle Provincie, ai Comuni ed ai Consorzi, possano essere fatte anche a Società e singoli imprenditori con le modalità, contributi e privilegi di riscossione stabiliti dalle vigenti leggi.

Col secondo decreto si provvede alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione delle opere di sistemazione ed ampliamento del Porto di Livorno e per l'esercizio per 40 anni di queste opere e delle altre già esistenti nel porto. Così questo potrà essere sviluppato convenientemente, in rispondenza alle maggiori esigenze del traffico ed alle sue nobili tradizioni marinare.

Col decreto in questione, l'on. Bonomi prosegue nel sistema, già attuato per Milano, Venezia, Napoli e Savona, e già in corso di applicazione per altri porti, di creare cioè, con felice criterio di decentramento, enti autonomi che, con più precisa conoscenza degli intrinseci bisogni locali possano meglio provvedere alle costruzioni ed organizzazioni portuali, in guisa da richiamare sulle coste italiane maggiori e sempre più rilevanti correnti di traffico e da favorire così il più intenso incremento nei nostri centri commerciali-marittimi, per la maggiore potenza civile ed economica nazionale.

L'ammiraglio Thaon di Revel

Proveniente da Ancona è tornato in Roma l'ammiraglio Thaon di Revel.

Arrivi e partenze

Alle ore 11.30 dalla linea di Firenze ha fatto ritorno in Roma l'on. Berenini.

Alle ore 17 sono giunti in Roma provenienti da Trieste i ministri Meda e Dalbono.

Alle ore 20.10 partiva per Livorno l'onorevole Foscari.

Per il regime normale di silvicoltura e per il libero commercio dei combustibili

L'on. De Vito, Commissario Generale per i combustibili nazionali, ha emanato, in data 24 corrente, una ordinanza che contiene notevoli provvedimenti per il ritorno al normale regime della silvicoltura e al libero commercio dei combustibili vegetali.

Per la tutela del patrimonio boschivo, la ordinanza dispone che cessi a decorrere dal primo febbraio prossimo l'obbligo del taglio degli alberi posti lungo i corsi d'acqua e le strade e revoca le relative requisizioni a favore di Enti pubblici e privati.

Abolisce contemporaneamente precedenti disposizioni che avevano sospesa la osservanza di ogni formalità nella vendita di boschi appartenenti a comuni e ad Enti morali, e restituisce pieno vigore alle norme regolamentari di modo e di tempo circa i tagli dei boschi, fermi rimanendo per quelli non soggetti a vincolo forestale gli speciali divieti e le maggiori limitazioni, già imposte dal Commissariato.

Vieta infine che si inizino dalla stessa data, senza l'autorizzazione del Ministero di Agricoltura, nei riguardi silvani, e senza il nulla osta del Commissariato nei riguardi dei bisogni locali e delle disponibilità di altri combustibili, nuove lavorazioni boschive ed altri abbattimenti di piante sparse, fatta eccezione per i boschi e gli alberi già requisiti, per i quali fissa altre norme intese a limitare il sacrificio allo stretto necessario.

Riguardo poi alla ripresa del libero commercio dei combustibili, la nuova ordinanza dell'on. De Vito la autorizza dal primo febbraio prossimo, per le sanse, la lolle di riso, le pine ed i gusci di pinoli; e dal 1.o luglio venturo per il carbone vegetale ed i gusci di mandorle, abolendo per la stessa data del primo luglio ogni calmiere sul carbone e sulla legna da ardere.

L'imposta complementare ed il reddito dei terreni

In attesa di provvedimenti che chiariscano i dubbi intorno all'applicazione di questa nuova imposta e modifichino alcune disposizioni del D. L. 17 nov. 1918 n. 1835 (*Gazzetta Ufficiale* 11 dicembre) che sono evidentemente eccessive ed inopportune, come ho esposto nei numero del 10 dicembre e 17 gennaio, diventa necessaria una proroga al termine già fissato (febbraio prossimo) per la presentazione delle schede di denunzia da parte dei contribuenti, magari rinviando pagamento dell'imposta alle tre rate di agosto, ottobre e dicembre 1919.

In quanto poi ai terreni nascono questioni molto gravi.

Come è noto, il nuovo catasto ordinato con la legge 1. marzo 1886 n. 3682 sulla perequazione fondiaria non è stato eseguito finora che in poche provincie. Col nuovo catasto, le singole proprietà sono identificate, misurate e classificate, e il reddito di ciascuna risulta dalle tariffe che determinano, comune per comune, la rendita per ogni qualità e classe di terreni.

Quindi nelle provincie a nuovo catasto il reddito è accertato (più o meno bene), e di questo reddito si terrà conto agli effetti della nuova imposta complementare.

Nelle provincie a vecchio catasto si va avanti con gli antichi registri catastali di un secolo fa, eseguiti con criteri speciali e diversi da una regione all'altra. Il fisco si serve di quei registri per necessità di cose, ai fini dell'imposta per terreni, come era, fissata per contingente in una determinata somma annua, che poi i contribuenti si ripartiscono fra loro in base alle vecchie valutazioni dei loro terreni; ma quando si è trattato di nuovi balzelli, il Governo ha pensato di sostituire altre cifre. Più a torto che a ragione, perchè mentre quelle antiche sono ora in eccesso ed ora in difetto (ciò è risaputo) con una certa compensazione per i contribuenti, le nuove cifre fissate senza alcun criterio debbono essere errate per forza e tutte errate per eccesso, anzi per enorme eccesso. Sembra un po' la strage degli innocenti.

Infatti, a proposito del nuovo tributo sul reddito, il Decreto stabilisce all'art. 1 che nelle provincie a vecchio catasto il reddito da tassarsi sarà determinato moltiplicando per 12.50 l'imposta dovuta secondo le aliquote del 1916. Non può essere dubbio che si tratti della imposta *Erariale principale*, cioè quella originaria fissata con diverse leggi dal 1864 al 1870, esclusi i decimi e centesimi di guerra.

Così ritengo perchè così è ripetuto nelle leggi amministrative, a proposito delle sovrimposizioni degli Enti locali, così nell'articolo 661 proc. civ. per le offerte al prezzo nelle espropriazioni forzate, così nell'articolo 33 n. 21 dello Statuto circa il censo richiesto per la nomina a senatore, ecc.

Però l'imposta Erariale principale non è uniforme, perchè la legge 15 luglio 1906 n. 383 la riduss del 30 % a favore dei contribuenti con reddito non superiore a L. 6000 dei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo, escluse le provincie di Napoli e Potenza.

Questa differenza di trattamento si ripercuoterà, moltiplicata per 12.50, sull'imponibile da porsi a base del nuovo tributo, e, francamente, non se ne capisce la ragione.

L'imponibile deve determinarsi obbiettivamente, non a seconda della maggiore o minore ricchezza del contribuente; la progressività deve influire sulla aliquota o tassa e non sull'imponibile.

V'è poi una difficoltà pratica grave, ed è che il contribuente, con la guida degli avvisi di pagamento, se pur li conserva ancora, potrà riuscire a distinguere le somme pagate all'Erario da quelle pagate alla Provincia ed al Comune, ma non riuscirà scomporre quella pagata all'Erario nei suoi elementi (principale, decimi e centesimi).

Per farsi il conto avrebbe bisogno di sapere le aliquote erariali parziali, ma nelle cartelle del 1916 furono stampate alcune di queste aliquote, e non tutte, ed alcune riunite fra loro ed in modo così confuso ed incompleto che quasi nessuno riusciva a controllare se l'imposta assegnatagli fosse esatta; la circostanza della esenzione delle quote minime, della riduzione del 30 % in quelle tre provincie, il calcolo dei due centesimi, ed una certa reimposizione di cui è inutile spiegare ora dippiù, crearono tale un caos che il Governo col D. L. 11 novembre 1917 n. 1998 (*Gazz. Uff.* 14 dicembre) ordinò che sulle cartelle non si fossero più stampate le aliquote.

Solo le Agenzie e le Intendenze, anzi solo i funzionari più consumati, potranno oggi dare qualche lume al contribuente, ma non sanno o non vogliono darne, sebbene qualche contribuente abbia presentato perfino analoga domanda scritta.

Il Ministero dunque dovrebbe parlare; qui vengo al vivo della quistione.

Ha capito il Ministero a quale cifra enorme salga l'imponibile (su cui si pagherà la nuova imposta complementare) moltiplicando per 12.50 la sola imposta principale? E' presto detto. Si può calcolare in media che nelle provincie a vecchio catasto si paga per imposta erariale principale circa il 25 %, vale a dire il quarto dell'attuale imponibile; ora moltiplicando un quarto dell'attuale imponibile per 12.50, si ottiene il triplo dell'attuale imponibile. Se infatti su 100 lire d'imponibile si pagano lire 25 circa di imposta erariale, e se si moltiplicano le lire 25 per 12.50, si ottiene il prodotto di lire 312.50; dunque il reddito da sottoporsi al nuovo tributo sarà di lire 312.50 invece delle lire 100, quanto è stato finora.

Ma perchè? Con quale criterio si vuole non tener conto dell'imponibile dei vecchi catasti, ed in pari tempo come base del nuovo tributo prenderne l'imposta, che è in sostanza un'aliquota, cioè il quarto circa, ma moltiplicato, vale a dire ingrossato a capriccio? Se c'è errore nell'imponibile, che è il tutto, ci sarà errore anche nella parte che è l'imposta; e con la moltiplicazione gli errori cresceranno, se mai, non si correggeranno.

E perchè mai si è scelto per moltiplicatore proprio quel 12.50? Forse perchè nelle provincie a nuovo catasto l'imposta principale pure è 18 %, cioè la dodicesima parte circa dell'imponibile, e quindi moltiplicata per 12.50 forma appunto l'intero imponibile. Ma non c'è nessuna relazione fra le due cose: il Ministero dovrebbe sapere che nelle provincie a vecchio catasto l'imposta principale pure è un quarto, circa, dell'imponibile, e che, quindi, moltiplicata dodici volte, il risultato sarà triplo del vero.

In sostanza, il Governo vuole creare una imposta sul reddito in base ai ruoli, quando più della metà dei terreni del paese non è ancora accatastata, e per superare la difficoltà ne inventa i redditi in misura fantastica facendo scontare ai cittadini la colpa, che invece è dell'amministrazione, di non essersi ancora completato il catasto.

Tutto ciò non è giusto. Pur ammettendo che i redditi attuali siano quasi sempre superiori a quelli antichi, non bisogna dimenticare che nella formazione degli antichi catasti la mano fu gravata sugli assenti, cioè Demanio, Opere Pie e grandi proprietari lontani; e che alcune provincie avevano già culture e bonifiche progredite, finchè i redditi antichi non erano inferiori a quelli odierni. Non ci sarebbe nulla di male quindi se per le provincie a vecchio catasto si tenesse per ora conto delle valutazioni antiche, tanto più che per ora si tratta di un esperimento per un solo anno introdotto con Decreto Luogotenenziale; se dovesse continuare, dovrebbe discutersene in Parlamento ed allora si rifletterà su tutto con maggiore ponderazione. Subordinatamente, bisognerebbe ridurre, e di molto, il coefficiente di moltiplicazione, dare istruzioni alle Agenzie perchè indichino ai contribuenti la cifra dell'imposta erariale da moltiplicarsi, concedere una proroga per le dichiarazioni a farsi dai contribuenti, limitare le multe alle occultazioni in malafede e non agli errori. E poichè sono in argomento, ricordo tutti gli altri dubbi enunciati nel modesto comment pubblicato nel numero del 10 dicembre di questo giornale, tra cui quello circa il modo di dividere i redditi quando nei ruoli figurino ditte complessive o società collettive o in accomandita semplice.

Avv. R. AQUAVIVA COPPOLA.

Una rapina a Trieste di 120.000 corone

TRIESTE, 27. — L'audacia dei malfattori a Trieste ha dell'incredibile. L'altra sera si presentavano nella latteria dei coniugi Francesco e Maria Riaves tre individui che, spacciandosi per agenti della questura, sequestrarono tutto l'oro e il denaro che trovarono nel locale per un valore di 120,000 corone. In un cassetto il vecchio Riaves teneva custodita una borsa con 100,000 corone. Uno dei pseudo-carabinieri s'impossessò della borsa, mentre un suo compagno vestito in borghese che vigilava presso la porta si scagliò sul vecchio, che cercava d'impedire gli venisse strappato il denaro, con un pugnale. Alle grida disperate dei coniugi Riaves i malfattori si diedero alla fuga e uno di loro lasciò cadere il fazzoletto nel quale teneva avvolto l'oro che così potè venir ricuperato. Delle 100,000 corone non si ha alcuna traccia. I carabinieri, i veri carabinieri, operarono tre arresti.

I provvedimenti per i cancellieri

Abbiamo dato ieri notizia dei provvedimenti che il Governo ha in animo di prendere a favore dei cancellieri.

Crediamo di sapere che prossimamente i cancellieri avranno la sistemazione da essi richiesta, sistemazione che è stata lungamente e dettagliatamente elaborata da una Commissione presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Grazia e Giustizia on. Pasqualino Vassallo ed alla quale hanno partecipato — con criterio veramente moderno e lodevole — tre rappresentanti della classe. Il progetto di riforma per i servizi di cancelleria e di segreteria giudiziaria implica un onere finanziario di circa un milione e mezzo, onere che però non è nuovo poichè si tratta di consolidare una spesa già fatta per l'anno 1918.

Per varie ragioni il consolidamento non è avvenuto prima; l'on. Stringher sembra disposto ad accettare il criterio espresso dalla Commissione così che il progetto sarà presto realizzato.

In omaggio ai capisaldi del decreto luogotenenziale 10 febbraio il personale di cancelleria viene ridotto del 25 per cento: il limite di età è abbassato a 60 anni e ai cancellieri che per effetto di questa disposizione andranno in pensione verrà fatta, per due anni, una situazione transitoria, verrà data ad essi, cioè, la differenza che passa fra lo stipendio e la pensione.

I cancellieri che si troveranno in questa condizione sono circa un migliaio.

Quanto ai miglioramenti di carriera sappiamo che essa sarà notevolmente agevolata: si partirà da un minimo di oltre duemila lire per giungere ad un massimo di novemila.

La cultura generale sarà migliorata richiedendo per i concorsi la licenza liceale.

E' stato superato l'inconveniente lamentato dagli aggiunti di cancelleria, i quali, all'atto della promozione, venivano trasferiti di sede. Con le nuove disposizioni il cancelliere compie la sua carriera di gradi intermedi nel luogo nel quale la inizia. Si viene così a colmare la deficienza lamentata per le preture rurali le quali restavano spesso in uno stato anormale perchè gli aggiunti rinuciavano, per un cumulo di ragioni, fra le quali alcune di necessità finanziarie, a rimanere o a farsi trasferire nelle grandi sedi. Così viene pure ridotta l'applicazione presso il Ministero e altri provvedimenti di carattere secondario regolano il migliore svolgimento della carriera e dei servizi.

In complesso una riforma che, nelle linee generali, obbedisce ai criteri della grande riforma delle pubbliche amministrazioni e nel caso particolare concilia gli interessi degli impiegati e il migliore funzionamento dei servizi.

Per i Magistrati

E' stata presentata alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. ministro di Grazia e Giustizia per sapere, se, in attesa della tanto invocata riforma della Magistratura, non creda intanto urgente proporre un miglioramento nello stipendio dei magistrati, adeguato alla indipendenza ed importanza della loro altissima funzione e alle esigenze dei tempi attuali.

Senatore *Attilio Brio* ».

Il dirigibile 07 perduto ad Albenga

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il dirigibile « 07 » al comando del bravo pilota Italo Curletti, partito da Pontedera alle 10 ant. di ieri, con dati meteorologici relativi al tragitto, buoni, compiuta regolarmente la navigazione Pontedera-Genova-Albenga, dove era diretto per servizio di vigilanza e di ricerche di mine, a causa di avarie al timone, atterrava a 800 metri dal campo di Albenga; lui veniva ormeggiato dopo sbarcato l'equipaggio, in attesa delle squadre di manovra del campo stesso.

Una impetuosa raffica di vento, nonostante i tentativi dell'equipaggio per rinforzare gli ormeggi, fece scappare le *ritenute* e il dirigibile, senza persona alcuna a bordo, partì privo di guida.

L'avere il dirigibile raggiunto lo scalo con tempo manifestatosi improvvisamente pessimo, è prova della bontà e della sicurezza del materiale nonchè della capacità delle persone: il resto entra nei normali incidenti delle macchine di volo, le quali come ogni nuovo mezzo di trasporto debbono dare il loro tributo all'esperienza del pratico impiego.

I catarri dell'intestino

Nessuno ignora quanto sia frequente l'enterocolite muco-membranosa. Questa malattia infierisce soprattutto nella classe agiata, di 25 ai 45 anni, e di preferenza presso le donne. Essa è caratterizzata da un insieme di sintomi ben determinati, che sono essenzialmente la stitichezza, muco negli escrementi e dolori addominali.

La stitichezza è accompagnata da spasmo dell'intestino. In questo caso le materie fecali sono secche, piccole e dure; esse sono anche meno abbondanti e più rare che normalmente, e spesso ricoperte di muco e striate di sangue.

Quanto al muco, uno dei sintomi essenziali dell'enterocolite, esso schiumoso oppure filamentoso e vischioso: il grande clinico Lasegue chiamava queste mucosità « sputi intestinali ».

Talora i dolori sono bruschi ed accompagnati da diarrea prolungata spossante. Negli individui affetti da entero-colite muco-membranosa l'intestino è spesso contratto, particolarmente se si tratta di malati, che facciano uso smoderato di purganti o di clisteri; i disturbi della digestione sono costanti. Ora predominano alcuni di questi sintomi, ora gli altri. Nelle forme lievi o latenti, non si nota altro che la stitichezza e la emissione di muco e di false membrane; manca il dolore. Per la stitichezza l'olio di ricino a piccolissime dosi può recare qualche beneficio, ma migliore è il Jubol preso la sera andando a letto.

Grazie alla sua composizione, il Jubol risponde a tutte le indicazioni. Per l'agar agar, che nell'intestino fa da vera spugna, il Jubol assicura al bolo fecale, raro e piccolo nella enterite muco-membranosa, il volume normale necessario per le contrazioni peristaltiche dell'intestino, senza le quali le materie non potrebbero progredire nel tubo dirigente: inoltre il Jubol, per gli estratti biliari e delle glandole intestinali determina rapidamente la scomparsa del muco e delle false membrane, e simultaneamente la diminuzione del dolore.

L'azione importantissima della «rieducazione dell'intestino» propiziata dal Jubol è stata del resto constatata in numerosi casi d'enterocolite muco-membranosa, da moltissimi medici fra i più distinti, in Francia e negli altri paesi, e rilevata in una comunicazione all'Accademia di Medicina, di Parigi. Per questo, fra tutti gli agenti medicamentosi, il Jubol è il solo che convenga realmente nel trattamento della malattia accennata.

La scatola L. 8 franco di porto L. 8.60, tassa di bollo in più. Non trovando il Jubol nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti Chatelain, 16, via Castel Morrone, Milano. Spedizioni anche contro assegno.

ULTIM'ORA

Il rimpatrio delle truppe americane

WASHINGTON, 29.

March ha informato la Commissione Senatoriale dell'esercito di aver preso disposizioni per rimpatriare trecentomila soldati americani al mese. In tal modo il corpo di spedizione americano potrà essere smobilitato e rimpatriato in meno di sei mesi. March ha proposto che l'effettivo dell'esercito americano di occupazione sia ridotto a dieci divisioni ossia a 500.000 uomini.

Il ribasso dei noli

WASHINGTON, 29.

In seguito alla riduzione del tasso dei noli transatlantici fatta dagli armatori inglesi, il Dipartimento della Marina annuncia un ribasso di 66 cent. sopra due terzi delle tariffe per i trasporti tra i porti dell'Atlantico e del Golfo e i porti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Belgio e dell'Olanda.

I tedeschi chiedono l'immediata sostituzione delle truppe jugoslave

ZURIGO, 29.

Si ha da Graz: L'Assemblea Nazionale provvisoria si è occupata degli avvenimenti di Marburgo. I rappresentanti del partito democratico tedesco minacciarono che la popolazione tedesca si sarebbe difesa da sè nel caso che le truppe jugo-slave non fossero sostituite immediatamente da truppe dell'Intesa.

Si apprende che otto diecimila persone radunatesi per ricevere la Commissione americana si recarono al Municipio. Quivi le truppe jugo-slave agli ordini del generale Maister fecero fuoco uccidendo 17 persone e ferendone gravemente settanta e leggermente cento. La Missione americana è partita subito.

La costituzione tedesca

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino: Il Gabinetto approvò con alcuni emendamenti il progetto di costituzione provvisoria dei rappresentanti degli Stati federali affinchè sia discusso dalla Assemblea Costituente che discuterà anche quello compilato dal segretario di Stato Preuss.

Tale progetto differisce da quello di Preuss, principalmente per quanto riguarda la costituzione della Camera degli Stati che non dovrebbe essere eletta da tutto il popolo tedesco, ma dai rappresentanti dei vari Stati confederati e dovrebbe rassomigliare all'attuale Consiglio federale.

Il blocco contro le potenze centrali

LONDRA, 29.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice: Si fa grande pressione da parecchie parti dopo la conclusione dell'armistizio per alleggerire il blocco contro le Potenze Centrali. Tutte le concessioni che possono accordarsi sono state sempre oggetto di accurata attenzione da parte dei Governi associati, ogni volta che si è potuto.

La Commissione alleata per il blocco, che rappresenta le Grandi Potenze, siede permanentemente e accorda concessioni ogni volta che l'attuale situazione lo permette. Il Consiglio Supremo soccorsi e vettovagliamento ha inoltre per compito lo studio dei soccorsi in viveri. Si crede che per quanto riguarda l'Europa sud-occidentale la politica liberale sia giustificata fino a che il blocco contro la Turchia è mantenuto perchè è molto poco probabile che il nemico possa trarre vantaggio dall'allentamento del blocco in quelle regioni.

Per quanto riguarda le Potenze Centrali il blocco è mantenuto in tutto il suo rigore, salvi gli accordi presi dal Consiglio Supremo che ha le funzioni di assicurare il vettovagliamento dell'Europa e di prendere tutte le misure che ritiene necessarie a questo scopo.

Molte concessioni sono state fatte ai neutri dopo la firma dell'armistizio, perchè il blocco non è stato mai diretto contro di essi, ma stabilito al solo scopo di impedire al nemico di procurarsi derrate da regioni che per la loro posizione geografica avessero reso facile tale cosa. Sotto questo rapporto le Potenze alleate sono di avviso che lo sviluppo dell'agricoltura nelle regioni del nord dell'Europa è cosa di primissima importanza ed essi accordano a questo scopo tutte le concessioni necessarie per la fornitura dei concimi e di tutto quanto è essenziale per l'agricoltura.

La politica dei Governi alleati è di rendere il blocco per quanto è possibile poco fastidioso per i neutri.

Borsa di Roma

29 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	79 90
» Fine	80 —
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 80
» Fine	87 07 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1915	84 —
» 5 % 1918	86 —

AZIONI

Banca d'Italia	1487 —
Istituto Fondiario	550 —
Banca Commerciale Italiana	983 —
Credito Italiano	705 —
Banca Italiana di Sconto	689 ½
Banco di Roma	118 ½
Meridionali	516 —
Mediterranee	332 —
Rubattino	709 —
S. N. I. A.	401 —
Tramways Roma	107 —
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	918 —
Condotte d'Acqua	279 —
Acciaierie Terni	2750 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	239 —
Ansaldo	236 —
Metallurgica	146 —
Miniere Elba	337 —
Miniere Antimonio	100 —
Miniere Montecatini	164 —
Immobiliari	376 —
Beni Stabili	270 —
Imprese Fondiarie	92 —
Fondi Rustici	324 —
Risanamento	324 —
Carburo	876 —
Azoto	314 —
Elettrochimica	142 —
Concimi Romani	498 —
Forni Elettrici	409 —
Zuccheri Romani	408 —
Eridania	460 —
Molini Pantanella	136 —
Marconi	436 —
F. A. M. T.	444 —
Cotoniere Meridionali	150 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ferrigila, gerente responsabile